

671.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 MAGGIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	34257	ALINI 34289
Disegni di legge (Presentazione)	34284	BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 34259, 34262, 34263, 34271, 34273, 34274, 34276
Proposte di legge:		COVELLI 34288
(Annunzio)	34257	CRUCIANI 34288
(Deferimento a Commissioni)	34290	DI MAURO LUIGI 34259, 34265
Proposte di legge (Svolgimento):		GUERRINI GIORGIO 34285
PRESIDENTE	34258	MAZZONI 34264, 34265
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	34259	PUCCI EMILIO 34285
CRUCIANI	34258	SCALIA 34281
Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazione (Seguito dello svolgimento) sulle pensioni della previdenza sociale:		STORCHI 34286
PRESIDENTE	34259	TOGNONI 34270
		Interrogazione urgente sull'arresto di un giornalista italiano in Grecia (Svolgimento):
		PRESIDENTE 34257
		BARCA 34258
		LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 34257

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di mercoledì 3 maggio 1967.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bianchi Gerardo.

(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

CRUCIANI ed altri: « Integrazione di fondi per la esecuzione a cura dell'ANAS dei lavori per la costruzione delle strade di grande comunicazione Roma-Perugia-Cesena-Ravenna-Venezia e Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti » (4058).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di una interrogazione urgente sull'arresto di un giornalista italiano in Grecia.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

Barca, Ingrao, Miceli, Sandri, D'Alessio e Laconi, « al ministro degli affari esteri, per conoscere quali immediati passi il Governo intende compiere per salvaguardare i diritti e l'incolumità del giornalista Aldo De Jaco, alla luce del fatto che a tre giorni dal suo arbitrario arresto da parte dell'autorità militare greca è stato impedito all'ambasciata italiana di prendere qualsiasi contatto con questo cittadino italiano e che purtroppo non risultano confermate le notizie del suo rilascio pervenute nella mattinata dell'8 maggio 1967 » (5816).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevole colle-

ghi, il nostro ambasciatore ad Atene è stato avvertito della scomparsa del giornalista dottor Aldo de Jaco nella serata di domenica 7 maggio dai giornalisti italiani Igor Man e Valle, precisamente dopo le ore 21 locali, corrispondenti alle ore 20 italiane.

La scomparsa del nostro giornalista veniva fatta risalire al pomeriggio della giornata precedente, sabato. I due giornalisti affacciavano l'ipotesi di un possibile arresto del dottor De Jaco. Il ministro Fanfani, immediatamente informato a Roma, impartiva istruzioni all'ambasciatore ad Atene al fine di fare urgenti passi presso le autorità greche per le opportune ricerche, nonché, ove il De Jaco risultasse arrestato, di chiedere che fosse rimesso in libertà e che, comunque, potesse essere subito visitato dal nostro console.

Non senza difficoltà, a causa del giorno festivo e dell'ora ormai tarda, il nostro ambasciatore riusciva a prendere contatti nella serata stessa con la competente autorità greca, senza per altro poter ottenere precise notizie.

Ieri mattina, verso le 8,30, il nostro rappresentante diplomatico, informato che il dottor De Jaco era stato fermato, chiedeva che questi potesse essere visitato dal nostro console, il quale si recava all'ufficio stranieri, ricevendo affidamento che il giornalista sarebbe stato espulso e fatto partire per l'Italia nel corso della stessa mattinata. Da quel momento il console si è tenuto costantemente in contatto con l'ufficio stranieri, che, verso le ore 12,30, faceva presente che la pratica per l'espulsione e la partenza per l'Italia del De Jaco era istruita, ma che il relativo ordine non aveva ancora potuto essere firmato dal ministro dell'interno. Informato di ciò, il nostro ambasciatore poteva mettersi in contatto col ministro dell'interno, che, verso le 18,30 di ieri sera, gli comunicava di non aver potuto ancora esaminare il caso De Jaco a causa delle numerose riunioni nelle quali era stato continuamente impegnato fin dalla mattinata. Il ministro assicurava l'ambasciatore che non appena fosse stato in grado di dargli una risposta gli avrebbe telefonato. Considerando che, data l'ora tarda, sarebbe stato ormai molto difficile che il De Jaco potesse essere fatto partire per l'Italia in serata, il nostro ambasciatore reiterava al ministro la richiesta che il nostro console potesse subito visitare il giornalista italiano nel corso della sera. Il mini-

stro si riservava di dargli una risposta. Questa mattina infatti il nostro ambasciatore è stato informato ufficialmente che il dottor De Jaco verrà liberato oggi e farà ritorno in Italia per aereo nella giornata stessa. L'ambasciatore ha dato istruzioni affinché i funzionari della nostra rappresentanza diplomatica si trovino in aeroporto al momento della partenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Barca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARCA. Signor Presidente, nel sollecitare la risposta immediata, ieri sera, alla nostra interrogazione, ho sottolineato come il nostro gruppo fosse spinto soprattutto da una preoccupazione umana per il compagno ed amico, preoccupazione che avremmo ritenuta condivisa da tutti i colleghi della Camera. Debbo dare atto personalmente al ministro Fanfani e all'onorevole sottosegretario Lupis qui presente di essere stati sensibili a queste preoccupazioni. Tramite lei, onorevole sottosegretario, desidero ringraziare a nome del nostro gruppo l'ambasciata italiana ad Atene, il console italiano e quanti al Ministero degli esteri si sono interessati per tutelare l'incolumità e i diritti del giornalista De Jaco.

Quanto l'onorevole sottosegretario ci ha detto, dopo giorni di inutile attesa e di silenzio, ci tranquillizza in parte, poiché noi attendiamo di vedere oggi in Italia il compagno De Jaco, prima di poter rallegrarci del suo rilascio e del suo rientro in patria, considerata la situazione incerta nella quale tante notizie vengono prima date e poi smentite. Non posso non insistere affinché fino a quando ciò non sarà avvenuto il Governo italiano non lasci nulla di intentato per tutelare i diritti del De Jaco.

Ma il mio compito, come pure quello del Governo italiano, non può arrestarsi qui. L'episodio vissuto dal giornalista De Jaco non è soltanto una storia personale: esso denuncia ancora una volta la inammissibile situazione di illegalità che si è determinata in Grecia. Se il collega De Jaco è stato trattato in quel modo al di fuori di ogni norma di diritto, di ogni regola internazionale, dato che per due giorni si è negata ogni notizia all'ambasciata italiana, ciò è avvenuto anche — ella lo sa molto bene, onorevole rappresentante del Governo — per ammonire e intimidire tutti i giornalisti stranieri perché non dicano quello che vedono, quello che accade sotto i loro occhi.

L'arresto del giornalista De Jaco, il suo sequestro da parte dell'autorità militare ha

voluto essere, ripeto, una intimidazione verso tutta la stampa. Non lo possiamo ignorare, come non possiamo non tener presente che per tre giorni l'ambasciata italiana, l'ambasciata di un paese alleato della Grecia, è stata messa nell'impossibilità di comunicare con un cittadino italiano, di tutelarne i diritti. È necessario che il nostro Governo sappia trarre da tutto questo le necessarie conseguenze e sappia far sentire la propria protesta e il proprio sdegno.

Mi vi è qualcosa di più. Se questa illegalità è avvenuta in danno di una giornalista straniero, teoricamente tutelato dai suoi diritti di ospite e, in certo modo, tutelato dalla risonanza internazionale che il suo caso avrebbe indubbiamente avuto, data la sua qualità di rappresentante della stampa, che cosa potrà avvenire, che cosa sta avvenendo di migliaia di cittadini greci arrestati, deportati, perseguitati, inseguiti di casa in casa? E non parlo soltanto dei *leaders* di partito, parlo di tutti coloro di cui non conosciamo i nomi e di cui mai nessun giornale farà il nome.

È su questo, onorevole sottosegretario, che avremmo voluto sentire da lei una parola chiara di denuncia e di condanna, una parola capace di dare rilievo e forza, anche da parte del Governo, a quell'azione che sta sorgendo da tutte le forze democratiche e che ancora ieri ha visto uniti deputati della maggioranza e dell'opposizione in una iniziativa unitaria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interrogazione urgente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Cruciani e Roberti:

« Estensione dell'assistenza malattia ai coloni, mezzadri e loro familiari » (3781).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgerla.

CRUCIANI. Soltanto due parole. Questo progetto giace da molto tempo; il Governo ha avuto il tempo di presentarne un altro al Senato e di farlo approvare da quel ramo del Parlamento. Domani mattina esso è all'ordine del giorno della Commissione lavoro della Camera in sede legislativa.

Gradirei che domani mattina la discussione della mia proposta di legge fosse abbinata a quella del progetto governativo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1967

PRESIDENTE. Procederemo al più presto al deferimento alle Commissioni, in modo che la discussione possa essere abbinata.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cruciani.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BORGHI, BUZZI, RAMPA, ELKAN, GAGLIARDI, RACCHETTI, BERTÈ, ROMANATO, BRESSANI, FRANCESCHINI e BELCI: « Ruoli transitori per gli insegnanti di materie speciali » (2576);

BELCI, BOLOGNA e ZUCALLI: « Parziali modifiche alle norme in vigore sull'assistenza ai profughi » (3335);

CERUTI CARLO, MENGOLZI, BUZZI, CARRA, DOSSETTI, ZANIBELLI, GIRARDIN, CAVALLARI NERINO, CENGARLE e TOROS: « Estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati ex mezzadri e coloni » (3737);

FABRI RICCARDO, GIOLITTI, MARTUSCELLI e ZUCALLI: « Estensione al personale non di ruolo ed operaio delle norme sul riscatto del servizio reso, ai fini del trattamento di quiescenza » (4050).

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulle pensioni della previdenza sociale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulle pensioni della previdenza sociale.

È iscritto a parlare l'onorevole Luigi Di Mauro. Ne ha facoltà.

DI MAURO LUIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta — e purtroppo ritengo che non sarà l'ultima — che siamo costretti a richiamare il Governo all'osservanza delle decisioni del Parlamento. Si tratta di una pericolosa tendenza del Governo, più accentuata nel ministro del lavoro, ad eludere i voti del Parlamento e per-

sino le stesse leggi, a venir meno alle regole democratiche ed al rispetto del Parlamento.

Queste tendenze noi riteniamo debbano essere denunciate e combattute senza incertezze e con energia. Ecco perché non potevamo lasciare sotto silenzio (senza renderci corresponsabili di simili pericolose tendenze) l'incredibile ritardo del Governo stesso a emanare provvedimenti ad esso delegati con l'articolo 39 della legge 31 luglio 1965, n. 903, ritardo che, come vedremo, prelude alla non adozione dei provvedimenti stessi (o almeno di una parte dei provvedimenti) ed al rifiuto del ministro di convocare la Commissione parlamentare prevista dalla predetta legge, rifiuto che non può non costituire offesa alla Commissione e al Parlamento che tale Commissione ha voluto. Non credo che il ministro abbia rimediato con la convocazione fatta per venerdì prossimo della Commissione, costretto da questa seduta del Parlamento.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Era stata già annunciata da oltre un mese.

DI MAURO LUIGI. Non è esatto perché proprio otto giorni fa abbiamo avuto una lettera del presidente della Commissione che ci diceva che il ministro non riteneva opportuno per ora convocare la Commissione.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Era stato da me annunciato pubblicamente al Senato da quasi due mesi che la Commissione sarebbe stata convocata.

DI MAURO LUIGI. Il presidente Salari ha mandato una lettera a noi membri della Commissione comunicandoci che il Governo non riteneva per ora opportuno convocare la Commissione. Questi sono i fatti. Smentisca lei il presidente della Commissione.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Risulta dagli atti pubblici del Senato quanto ho affermato.

DI MAURO LUIGI. Comunque siamo al 9 maggio del 1967; è da circa due anni che noi, membri della Commissione, aspettiamo di essere convocati. Certo i provvedimenti delegati non erano pochi né di poca importanza. Basti pensare che sono stati delegati — tra l'altro — i provvedimenti per rivedere la disciplina sulla invalidità pensionabile; per riordinare le disposizioni concernenti la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti; per rivedere le norme relative all'accre-

ditamento dei contribuiti e ai requisiti necessari per il diritto alla pensione nei confronti dei lavoratori agricoli e dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, previa modifica della misura dei contributi base e integrativi a carico dei rispettivi settori produttivi; ed infine per migliorare gradualmente l'attuale rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione e attuare un conseguente equilibrio contributivo, in modo da assicurare al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione una pensione corrispondente all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio.

Ma se importanti e numerosi erano i provvedimenti delegati da adottare, è da dire però che il tempo a disposizione del Governo per emanare tali provvedimenti era più che notevole (due anni); e soprattutto va rilevato che i problemi posti non erano affatto nuovi. Essi — da tempo e ampiamente — avevano formato oggetto di dibattiti e di studi approfonditi. Il Governo aveva ed ha tutti gli elementi di giudizio a disposizione. In verità non si trattava e non si tratta di studiare ulteriormente il problema, ma di decidere, di operare delle scelte politiche; sono tuttavia proprio le scelte politiche quelle che il Governo non ha saputo o voluto fare nei due anni trascorsi e non vuole fare nemmeno ora.

Che tutto ciò sia vero (e cioè che gli studi siano stati compiuti e che ormai l'unica questione rimasta aperta, e da lungo tempo, è la scelta politica del Governo) emerge, a mio giudizio, molto chiaramente nel settore della previdenza agricola.

La legge 903, come abbiamo visto, ha delegato al Governo il potere di riordinare le norme sulla previdenza agricola. La legge di delega, lungi dall'essere generica, è specifica, in quanto afferma che bisogna procedere alla modifica dei contributi base e integrativi a carico dei rispettivi settori produttivi al fine di adeguare le corrispondenti norme che regolano la previdenza negli altri settori.

Con questa norma delegata si intese rispondere, sia pure rinviandone l'attuazione di due anni, all'esigenza che i lavoratori agricoli (e noi, parlamentari comunisti, qui in Parlamento, ponemmo con estrema energia la questione) fossero parificati nel trattamento previdenziale ai lavoratori degli altri settori.

Sappiamo, onorevole ministro, come è delicata la questione in tutto il settore della previdenza agricola. Infatti, la gestione coltivatori diretti è fortemente passiva e vive, di fatto, a carico degli altri settori; e, nonostante

ciò, corrisponde un trattamento minimo di pensione inferiore a quello corrisposto ai lavoratori degli altri settori. Non solo, ma anche lo stesso limite di età è superiore: 65 anni per i coltivatori diretti, 60 anni per i lavoratori degli altri settori.

Si tratta di risanare la gestione e di garantire ai coltivatori diretti gli stessi trattamenti riservati agli altri settori, sia per quanto si riferisce all'entità della pensione, sia per quanto attiene all'età di pensionamento. E siccome non è affatto pensabile un aggravamento dei contributi attualmente pagati dai coltivatori diretti, la soluzione deve essere vista in termini di fiscalizzazione di questo onere sociale. Si sono fiscalizzati per un certo periodo di tempo gli oneri sociali per venire incontro alle esigenze degli industriali; lo si può fare ora, onorevole ministro Bosco, a maggior ragione per venire incontro alle esigenze dei coltivatori diretti.

Per quanto si riferisce ai lavoratori agricoli dipendenti, la situazione del complesso della gestione previdenziale è disastrosamente passiva in quanto gli agrari, in parte legalmente, in parte per le connivenze del Governo sulle evasioni da loro compiute, non pagano quasi del tutto i contributi previdenziali. Se non erro, pagano 14-15 miliardi di contributi su oltre 300 miliardi che si spendono per la previdenza in questo settore. Queste somme non vengono pagate dagli agrari, ma dai lavoratori sotto forma di prelevamento dai fondi previdenziali degli altri settori.

Il Governo è generoso con gli agrari: diminuisce i contributi a loro carico, tollera le loro evasioni (si parla di una percentuale del 70-80 per cento), e il conseguente onere ricade sulle spalle dei lavoratori dipendenti degli altri settori.

Ma con tutto ciò, i lavoratori agricoli dipendenti sono condannati ad un trattamento previdenziale che li pone in condizioni di assoluta inferiorità rispetto agli altri lavoratori.

Per quanto si riferisce alla pensione, gli accreditamenti dei contributi non sono effettuati, come per gli altri lavoratori, sulla base del salario effettivo percepito, bensì in misura fissa con tabelle estremamente basse; il che significa che per un bracciante agricolo abituale occorrono ben 33 anni di iscrizione negli elenchi anagrafici per poter raggiungere una pensione minima di 18.500 lire mensili. Se poi il bracciante è iscritto negli elenchi come occasionale, per raggiungere questa pensione minima di 18.500 lire occorrono ben

50 anni di contribuzione e di iscrizione negli elenchi anagrafici. Cioè, in breve, i lavoratori agricoli col sistema attuale non potranno mai arrivare ad avere una pensione che superi i minimi.

Con la legge n. 903 si è conferita al Governo la delega per provvedere alla soluzione definitiva di questo problema. Ciò vuol dire, onorevole ministro, che bisogna modificare l'attuale sistema di contribuzioni e di accreditamenti dei contributi: anche per i lavoratori agricoli, cioè, deve valere la norma che la contribuzione deve essere collegata e proporzionata alla retribuzione percepita dai lavoratori ed ai periodi di lavorazione. Tutto ciò non è possibile se non si affrontano i problemi del collocamento della manodopera agricola e dell'accertamento delle giornate lavorative, dai quali discendono poi l'iscrizione negli elenchi anagrafici, la decisiva questione del pagamento dei contributi da parte degli agrari e comunque il problema degli oneri della previdenza per i lavoratori dipendenti dell'agricoltura.

Ecco perché la norma delegata dall'articolo 39, e cioè la parificazione del trattamento pensionistico, con la modifica relativa alle norme di contribuzione, non può essere disgiunta, a mio giudizio, dai problemi più generali che sono stati posti con l'ordine del giorno votato dalla Commissione lavoro e previdenza sociale il 2 dicembre 1964, con il quale si impegnava il Governo ad elaborare nel più breve tempo possibile, e comunque non oltre l'annata agraria 1965-1966 (ed ella, onorevole ministro, sa che questa annata agraria scadeva anch'essa con il 31 luglio) un disegno di legge inteso a regolamentare l'avviamento al lavoro della manodopera in agricoltura; a stabilire le modalità per l'accertamento, ai fini della posizione assicurativa e previdenziale, dei braccianti agricoli, dei salariati fissi e compartecipanti, coloni e mezzadri impropri comunque denominati; a parificare il trattamento previdenziale dei braccianti agricoli con quello degli altri lavoratori; a determinare le norme per il pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali a carico dei datori di lavoro agricoli.

Sulla base di questo ordine del giorno, votato all'unanimità dalla Commissione, è stato emanato il decreto 26 aprile 1966, che istituisce una apposita Commissione consultiva, così come prevedeva l'ordine del giorno. La commissione è pervenuta ad una serie di conclusioni, a mio giudizio non tutte accettabili, che comunque richiedono ora un esame politico e parlamentare, tanto più che con il luglio pros-

simo scade anche la legge 18 dicembre 1964, n. 1412, con la quale si è prorogato il sistema di accertamento attuale per l'iscrizione negli elenchi anagrafici. Quindi, è sul complesso delle questioni previdenziali dell'agricoltura che il Governo è chiamato ad operare una scelta politica.

Onorevole Bosco, lei non si deve illudere di potere, in questo settore della previdenza agricola, attuare nuovi rinvii o ottenere nuove leggi di proroga. A cosa sono servite le proroghe fino ad oggi approvate in questo settore? Sono servite a mantenere questa situazione di inferiorità nel trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli, sono servite alle cancellazioni in massa di braccianti agricoli dagli elenchi anagrafici con persecuzioni addirittura poliziesche, con denunce di centinaia di braccianti agricoli (come conferma la cancellazione in una sola provincia, quella di Palermo, di ben quindicimila braccianti agricoli), e tutto ciò mentre non si perseguono gli agrari che non pagano i contributi ed evadono le contribuzioni. Nulla è stato fatto dalle autorità competenti, dagli uffici competenti per perseguire gli agrari. Il Governo attraverso i prefetti ha operato in una sola direzione: quella della cancellazione dagli elenchi anagrafici, della persecuzione dei braccianti agricoli, della denuncia dei braccianti agricoli all'autorità giudiziaria.

Bisogna quindi ora, senza ulteriore ritardo, affrontare e risolvere la questione così come vuole la legge, come ha deciso la Commissione con l'ordine del giorno che poco fa ho citato, come esigono i lavoratori.

Il ministro Bosco, rispondendo al Senato, ha preannunciato praticamente di non voler fare nulla in questa direzione, quando ha affermato, il 13 aprile 1967 — quindi in data recente — che il bilancio statale non può assolutamente sobbarcarsi alla maggiore spesa e che l'imposizione di oneri a carico dei proprietari terrieri è sconsigliata dalla misura notevolmente ridotta in cui l'agricoltura partecipa al reddito nazionale. In sostanza, quindi, nessuna ulteriore imposizione contributiva può essere addossata all'agricoltura secondo questa dichiarazione del ministro Bosco.

E il 28 aprile successivo, sempre al Senato, il ministro Bosco, discutendosi appunto della questione che oggi stiamo trattando cioè dell'applicazione dell'articolo 39 della legge n. 903, ha dichiarato che non sarà possibile procedere alla emanazione di tutti i decreti presidenziali delegati previsti dall'articolo 39 della suddetta legge, dato che l'integrale applicazione di tale articolo comporterebbe un

onere aggiuntivo di 650 miliardi per il già deficitario bilancio dell'INPS, per cui mancherebbe la relativa copertura finanziaria.

Se non sbaglio ieri il ministro ha ridotto la cifra da 650 a 550 miliardi.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se si adotta un determinato metodo di esercizio della delega, l'onere può passare da 650 a 550 miliardi.

SCALIA. Vi sono due ipotesi.

DI MAURO LUIGI. Non contesto tutto questo. Intendo semplicemente dire che mentre da una parte l'onorevole ministro ha dichiarato che l'attuazione dei provvedimenti implica un onere notevole (diciamo semplicemente notevole senza far riferimento ai 550 o ai 650 miliardi), dall'altra ha affermato che lo Stato non può sobbarcarsi ad ulteriori oneri.

Tutto ciò il ministro lo ha dichiarato in data 13 aprile al Senato. L'onorevole ministro ha altresì aggiunto che l'agricoltura non può essere impegnata in nuove contribuzioni.

Onorevole Bosco, le conclusioni del ragionamento da lei fatto al Senato sono ovvie. Non tener conto cioè dell'articolo 39, non tener conto dell'ordine del giorno votato dalla Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera, rinviando ogni decisione. Mi pare che le questioni siano poste in termini estremamente chiari; avremo comunque modo di sentire, di qui a poco, il suo pensiero.

Noi sosteniamo che l'agricoltura può e deve pagare maggiori contributi previdenziali. I prelievi che in atto si fanno sul reddito agricolo sono del tutto irrisori. E poi non è vero, onorevole ministro, che tutta l'agricoltura sia povera. Ci sono tipi di agricoltura che possono — e anche largamente — contribuire alla soluzione dei problemi previdenziali, mentre ci sono zone e tipi di agricoltura che questo non possono fare.

È una questione, quindi, da esaminare senza generalizzazioni, perché, generalizzando come si è fatto finora, si è arrivati all'unico risultato che è quello di non far pagare gli agrari, di non far pagare nessuno. D'altra parte, non si risolvono comunque i problemi dell'agricoltura mettendo i lavoratori della agricoltura stessa in condizioni di inferiorità rispetto agli altri lavoratori (inferiorità economica, previdenziale e anche di ordine morale), per cui i giovani sono costretti a fuggire dai campi per non sottostare a queste condizioni. Se l'agricoltura può e deve pagare — a nostro giudizio — almeno in parte per

la soluzione di questi problemi, lo Stato anche esso può e deve affrontare l'onere che gli compete. È una scelta politica che il Governo si deve decidere a compiere. Non scelte, onorevole Bosco, di belle parole, ma scelte con fatti, con provvedimenti legislativi.

Il problema che si pone di fronte alle posizioni del Governo, onorevole Scalia, è l'unità dei lavoratori. Tutte le organizzazioni sindacali hanno posto l'esigenza assoluta, prioritaria di eliminare la situazione attuale.

La CISL, in più convegni a carattere nazionale e locale, di cui l'ultimo tenuto a Catania e presieduto dall'onorevole Scalia, ha posto l'esigenza di eliminare rapidamente e radicalmente la situazione attuale nella previdenza agricola. Si era partiti con notevoli divisioni tra le organizzazioni sindacali. A poco a poco c'è stato un certo avvicinamento perché i rinvii hanno aggravato la situazione; e tale aggravamento non poteva non portare le organizzazioni sindacali ad un certo avvicinamento delle loro posizioni.

È proprio, dove la situazione è divenuta più grave, e per alcuni aspetti drammatica, si è trovato il punto di incontro tra le organizzazioni sindacali. Mi riferisco all'accordo stipulato in Sicilia il 22 marzo di questo anno tra la Confederazione del lavoro, la CISL e l'UIL. Sulla base di tale accordo è stato elaborato anche un progetto di legge voto, che l'Assemblea regionale siciliana avrebbe dovuto approvare, che purtroppo non ha approvato a causa dell'intervenuto scioglimento dell'Assemblea.

Ciò, tuttavia, non smentisce il fatto che vi sia un accordo tra le diverse organizzazioni sindacali, anche a livello politico, tanto che il progetto di legge voto è stato elaborato dai rappresentanti dei diversi raggruppamenti politici.

I punti essenziali di tale progetto, onorevole Bosco, sono i poteri alle commissioni comunali in ordine all'accertamento delle giornate lavorative dei braccianti agricoli e della conseguente loro iscrizione negli elenchi anagrafici; la parificazione assoluta dell'intero trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli dipendenti con quello dei lavoratori degli altri settori, sia nel campo pensionistico sia in quello assicurativo (assicurazione malattia e via di seguito); il collocamento della manodopera affidato ad apposite commissioni comunali in cui siano presenti le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Con tale accordo, cioè, vengono posti, in termini risolutivi, i punti essenziali che hanno formato oggetto di ampie lotte dei brac-

cianti agricoli nonché di dibattiti che ripetutamente abbiamo svolto in questa Camera in ordine a questi gravissimi problemi.

Sappiamo che in questo progetto non è affrontato un punto che è stato lasciato alla risoluzione del Governo: quello della definizione dei problemi contributivi, sia con l'intervento dello Stato, sia con la modifica della misura dei contributi stessi. C'è una affermazione semplicemente generica, in proposito. Il progetto elaborato in Sicilia può e deve costituire la base unitaria di azione. È su tale progetto, onorevole Scalia, che noi dovremmo impegnare il Governo ad operare. E mi dispiace che lei, ieri, nel corso del suo pregevole intervento, si sia dimenticato di questo aspetto della previdenza nel settore agricolo e soprattutto del fatto che esiste un accordo, che è stato raggiunto in Sicilia, tra le organizzazioni sindacali, il quale può costituire la base della nostra azione per indurre il Governo a risolvere i problemi della previdenza.

A giorni, se non sbaglio, verrà qui una delegazione di tutti i sindacati per ottenere dai parlamentari una risposta in ordine a questi problemi. Io credo che noi dovremmo essere in grado di dare una risposta positiva a questa delegazione: una risposta basata non su parole, ma su fatti.

Siamo certi che se le organizzazioni sindacali manterranno questo accordo riusciremo ad imporre le scelte necessarie al Governo e ad ottenere l'osservanza delle leggi per giungere finalmente alla perequazione previdenziale dei lavoratori agricoli con gli altri lavoratori, nel quadro di un effettivo inizio della riforma previdenziale. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Bosco, il quale risponderà anche alle interpellanze e alla interrogazione all'ordine del giorno.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli deputati, dichiaro subito che come ministro del lavoro sarei stato particolarmente lieto di annunciare al Parlamento che le condizioni finanziarie del paese consentono non soltanto l'attuazione integrale della delega prevista dall'articolo 39 della legge n. 903, ma anche un ulteriore aumento delle pensioni, sia sociali, sia contributive.

Sebbene non fossi al Governo quando la legge fu approvata — come ha ricordato ieri l'onorevole Cruciani nel suo intervento — tuttavia ascrivo a mio onore la conclusione di un accordo con le organizzazioni sindacali nell'aprile del 1964, che servì di base alla redazione della legge di cui io stesso consegnai al mio successore, onorevole Delle Fave, il primo schema nel luglio 1964. Se quella legge è stata definita, non soltanto in questo dibattito ma anche dal programma economico quinquennale testè approvato dalla Camera dei deputati, come parte integrante della riforma generale del sistema previdenziale, mi sia consentito di dare il giusto risalto alla contrattazione sindacale, affermando che la impostazione progressiva della riforma si deve proprio all'accordo che il ministro del lavoro raggiunse allora con i sindacati.

È ingeneroso perciò accusare lo stesso ministro del lavoro di negligenza o peggio di mancanza di volontà politica nell'attuare la delega di cui all'articolo 39 perché chi ebbe l'onore allora di firmare il primo schema del disegno di legge in materia sarebbe stato ben lieto e fiero di poter controfirmare i decreti di attuazione della delega nel termine previsto dal citato articolo 39 della legge del 1965.

La verità è che sia il Governo sia il Parlamento si trovano di fronte ad una situazione purtroppo diversa da quella prevista dal legislatore nel 1965. D'altronde, fin da allora il Governo espresse le sue perplessità in ordine a taluni emendamenti proposti in sede parlamentare; e, del resto, il Parlamento stesso riconobbe la necessità di suddividere in due tempi i rilevanti aumenti di spesa previsti dalla legge, distinguendo la fase di immediata attuazione da quella differita nel tempo.

Perché la legge rinviò all'agosto 1967 il secondo tempo di attuazione? Non credo per difficoltà tecniche, come testè ha riconosciuto l'onorevole Luigi Di Mauro e come riconobbero tutti gli oratori. La reale causa è da individuarsi nella mancanza di copertura.

Le entrate fissate dalla legge del 1965, sia per il fondo sociale sia per il fondo adeguamento pensioni, non hanno consentito l'attuazione immediata dei miglioramenti previsti dall'articolo 39 della delega al Governo, dato che le entrate contributive sono purtroppo inferiori alle previsioni di allora, come dirò fra poco. Il ritmo di accrescimento dei contributi previdenziali dal 1961 fino al 1964 è stato del 25-27 per cento l'anno. Purtroppo, a causa della congiuntura economica sfavorevole, quel ritmo di aumento si è gravemente contratto, provocando in parte la crisi degli

enti previdenziali della quale ci stiamo occupando.

Quindi da una parte le entrate contributive sono inferiori alle previsioni di allora, mentre le uscite superano egualmente le previsioni a suo tempo formulate. È sorto perciò un problema grave sul quale sia il Governo sia il Parlamento devono responsabilmente portare il loro esame.

Occorre cioè stabilire se quei mezzi finanziari che mancavano nel 1965 per l'attuazione immediata dell'intero sistema legislativo siano oggi affluiti nelle gestioni pensionistiche dell'INPS. Per rispondere a questa domanda occorre necessariamente rifarsi alla situazione finanziaria delle gestioni maggiormente interessate, cioè del fondo adeguamento pensioni e del fondo sociale. Quando a Milano, nel settembre del 1966, diedi le prime notizie sulla grave situazione finanziaria degli enti previdenziali, l'opposizione, in modo particolare la stampa dell'opposizione e anche l'opposizione dei parlamentari al Senato, mi accusò di allarmismo e di pessimismo. Nel presente dibattito tuttavia nessuno ha potuto contestare l'ammontare del *deficit*.

MAZZONI. Per il fondo adeguamento pensioni disse che si trattava di 130 miliardi, mentre si tratta di 69 miliardi.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Soltanto l'onorevole Mazzoni ha adombrato la tesi secondo la quale le poste di bilancio sarebbero di dubbia interpretazione, affermando in proposito che il Governo ne esaspera il significato per motivare la sua prava intenzione di rifiutare i miglioramenti previsti dalla delega.

Purtroppo, la situazione è realmente ed obiettivamente grave. Ecco come la descrive il presidente dell'INPS, dottor Fanelli, in una relazione che risale al 2 marzo: « I disavanzi presunti nel 1967 ammontano a lire 470 miliardi e 935 milioni, dopo aver effettuato gli accertamenti previsti dalla legge. Questi disavanzi riguardano soprattutto la gestione dell'assicurazione generale obbligatoria: si tratta di 180 miliardi e 527 milioni per il fondo sociale, di 118 miliardi e 54 milioni per il fondo adeguamento, di 44 miliardi e 446 milioni per la gestione speciale coltivatori diretti, di 62 miliardi e 47 milioni per la Cassa unica assegni familiari, di 17 miliardi e 213 milioni per la Cassa integrazione guadagni ».

Per quanto riguarda più specificamente l'andamento del fondo adeguamento pensioni

e del fondo sociale, la stessa relazione dice: « Per il fondo sociale allo stato attuale si prevede che l'esercizio 1967 si concluderà in condizioni di passività per un importo di 87 miliardi circa. È lecito prevedere che la situazione deficitaria continuerà ad aggravarsi di anno in anno, nonostante il concorso del fondo adeguamento pensioni.

« All'epoca in cui il fondo fu istituito — continua la relazione Fanelli — si prevedeva che alla fine del primo quinquennio di attività si sarebbe avuta una situazione di pareggio; sono però venuti meno i presupposti di tale previsione, soprattutto per effetto delle tre seguenti circostanze: 1) l'ammontare annuo delle quote di pensione sociale si è rivelato superiore a quello valutato a suo tempo; 2) il fondo ha perduto una importante fonte di finanziamento e precisamente il gettito della trattenuta ai pensionati occupati (oltre 40 miliardi annui); 3) il cosiddetto contributo di solidarietà previsto dall'articolo 8 della legge del 1965 si è rivelato di importo molto ridotto ».

Per quanto riguarda il fondo adeguamento pensioni la relazione dice: « Allo stato attuale, nonostante i disavanzi di esercizio, il fondo presenta ancora un patrimonio netto superiore all'ammontare delle riserve legali. Tra breve però questa situazione verrà a decadere a causa della progressiva espansione delle prestazioni. In proposito — continua la relazione — si ricorda che all'epoca dell'approvazione della legge del 1965 l'originario testo ministeriale fu variamente modificato con la introduzione di alcune norme di costo molto elevato (estensione del diritto alle quote addizionali a favore dei coniugi, riduzione da 40 a 35 anni della durata contributiva richiesta per la liquidazione delle pensioni di anzianità) ».

Circa un'analisi più dettagliata dell'andamento della situazione finanziaria degli enti, ricorderò ciò che è stato il portato dell'andamento, purtroppo negativo, dell'occupazione durante il periodo congiunturale sulle entrate degli enti previdenziali.

Il calcolo dei contributi e delle prestazioni dell'INPS (mi riferisco a tutte le gestioni dell'istituto, negli anni compresi fra il 1961 e il 1967) indica che dal 1961 al 1967 i contributi della produzione sono passati da 1.391 miliardi a 2.625 miliardi; a sua volta il contributo dello Stato è passato da 216 miliardi nel 1961 a 372 miliardi nel 1967. Questa cifra contesta tutte le affermazioni relative al preteso disinteresse dello Stato nei confronti delle gestioni dell'INPS...

MAZZONI. Ma questi sono fondi arretrati. Avreste dovuto versare prima questi fondi!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è il Governo che paga: paghiamo tutti, perché sono soldi dell'intera collettività! Comunque si tratta pur sempre di versamenti del Tesoro agli enti previdenziali.

MAZZONI. Lo Stato non ha fatto il suo dovere!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo Stato (non il Governo!) effettua integralmente i versamenti stabiliti dalla legge a favore degli enti previdenziali.

MAZZONI. Lo so, ma la percentuale è diminuita notevolmente.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I contributi dello Stato sono dunque passati da 216 miliardi a 372 miliardi e sono stati integralmente versati. Le altre entrate, tra cui quelle patrimoniali sono passate da 71 miliardi a 107 miliardi, per cui, in totale, le entrate dell'INPS sono passate, dal 1961 al 1967, da 1.678 miliardi a 3.104 miliardi; l'indice è passato da 100 a 185 sempre per quanto riguarda le entrate.

Per le prestazioni, invece, si è avuto un andamento di questo tipo: da 1.392 miliardi nel 1961 si è passati a 3.270 miliardi nel 1967, per cui il numero indice è passato da 100 a 235. Si ha pertanto questo divario nel bilancio del massimo istituto previdenziale italiano: mentre i contributi passano da un indice di 100 ad un indice di 185, le uscite, cioè le prestazioni, passano da un indice di 100 ad un indice di 235. Purtroppo tutto ciò coincide con un andamento recessivo dell'occupazione, la quale, come è noto, è passata da 20 milioni 172 mila occupati nel 1961 a 18 milioni 884 mila occupati nel 1966, come risulta dalla media annuale dei quattro indici di rilevazione dell'ISTAT.

Circa il numero e gli importi delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia presso l'INPS (quindi la cifra non comprende gli altri tipi di pensione), il numero delle pensioni dal 1962 al 1966 è passato da 4.412.000 a 5.342.000; i numeri indici sono passati da 100 a 121; l'importo medio annuo è passato da lire 209.000 nel 1962 a lire 293.000 nel 1966. L'importo rate è passato da 823 a 1.747 miliardi nel 1967, passando

cioè dall'indice 100 all'indice 212. Anche qui si è verificato un divario tra le entrate e le uscite. Non si tratta di cattiva amministrazione, si tratta di pagare le pensioni per 13 mensilità ogni anno. Questa è la cifra delle rate-pensioni che ogni anno l'INPS versa agli aventi diritto.

DI MAURO LUIGI. Onorevole ministro, ieri nel corso di una interruzione ella ha affermato che nel 1966 vi è stato un aumento delle pensioni. Vuole dimostrarcelo?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Certo che glielo dimostrerò. Abbia la bontà di seguire il mio ragionamento.

MAZZONI. È aumentata la spesa per i pensionati, non è aumentato l'ammontare delle pensioni.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Un momento fa le ho detto che la media delle pensioni è passata da lire 209 mila a lire 293 mila. Questo significa quindi che sono aumentate anche le pensioni.

MAZZONI. Sì, ma in termini monetari e non reali.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non possiamo dimenticare che in termini monetari si riscuotono anche i contributi. Cioè non è possibile allargare ancora una volta il divario rivalutando in termini reali le prestazioni senza rivalutare nello stesso tempo in termini reali anche i contributi. È chiaro quindi che le due lame delle forbici non possono ulteriormente divaricarsi. Esiste perciò la situazione che ho rilevato per quanto riguarda l'andamento tra le entrate e le uscite.

Questa situazione finanziaria ed economica degli enti previdenziali, come ho detto, è stata influenzata dall'andamento dell'occupazione, in quanto nel corso del triennio 1964-66 le forze di lavoro occupate, che erano già scese da 20 milioni 172 mila nel 1961 a 19 milioni 581 mila nel 1964, sono ulteriormente diminuite, a 19 milioni 199 mila nel 1965, a 18 milioni 884 mila, come ho detto, nel 1966. A seguito di ciò è diminuito, come ho accennato, il ritmo di incremento dei contributi previdenziali mentre sono fortemente aumentate le prestazioni. Partendo dall'indice 100 del 1961 per i maggiori enti previdenziali, nel 1967 si arriva all'indice

246 per quanto riguarda le prestazioni e 203 per quanto riguarda le entrate.

Il forte incremento verificatosi nelle prestazioni dipende per la maggior parte dagli aumenti delle indennità economiche e dei trattamenti pensionistici stabiliti dalle apposite leggi, cioè non soltanto dalla legge del 1965 per le pensioni previdenziali, ma anche dalle leggi del 1963 e del 1965 per gli infortuni sul lavoro. Quando sono state emanate queste leggi evidentemente si prevedeva un andamento dell'occupazione diverso da quello che si è verificato. In realtà il primo testo del programma governativo presentato al Parlamento prevedeva la creazione nel quinquennio fra il 1965 ed il 1969 di un milione e 500 mila nuovi posti di lavoro. Successivamente la detta previsione è stata ridimensionata, sia con lo slittamento di un anno per l'inizio del quinquennio, sia con la riduzione dei nuovi posti di lavoro da creare nel quinquennio da un milione 500 mila a un milione 400 mila.

MAZZONI. Queste sono parole.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questi sono fatti, purtroppo, fatti gravi della situazione del nostro paese, che non si risolvono dicendo: il Governo paghi, perché il Governo non è altro che l'organo dell'intera collettività nazionale.

Comunque il problema più grave, che è quello dell'occupazione, nell'attuale situazione del nostro paese, è all'esame di una conferenza triangolare, a cui partecipano non soltanto gli organi del Governo ma anche le organizzazioni sindacali sia dei lavoratori che dei datori di lavoro.

Nonostante il miglioramento verificatosi nel gennaio 1967, secondo i dati ISTAT, la situazione del nostro mercato di lavoro come è noto è tuttora ancora pesante. L'accennata causa di squilibrio finanziario, dovuto all'incremento delle prestazioni e al diminuito ritmo di accrescimento dei contributi, ha avuto particolari ripercussioni sulle gestioni pensionistiche dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Dal 1962 al 1966 il numero dei pensionati a regime generale obbligatorio è fortemente aumentato e nello stesso periodo, come ho già riferito, leggendo la tabella, l'importo medio annuo è passato da lire 209 mila a 293 mila, con un aumento del 40 per cento, di cui il 36 per cento determinato dall'applicazione della legge n. 903 del 1965. L'andamento dei contributi è stato invece di gran lunga inferiore all'incremento della spesa, per cui oggi

la gestione presenta un *deficit* notevole. In base a tale squilibrio tra entrate e uscite, per quanto concerne il fondo adeguamento pensioni nel triennio 1965-1967 si è verificato un disavanzo economico complessivo di 553 miliardi, per cui l'avanzo patrimoniale, che per fortuna ancora esiste, è passato dai 728 miliardi del 1964 ai 175 miliardi del 1967. Però, dato il ritmo di decremento dell'avanzo patrimoniale, è da ritenere che continuando di questo passo, non già nei dieci anni previsti nella originaria legge del 1965, ma nel termine di altri due anni l'avanzo patrimoniale verrà completamente a cessare.

Per quanto riguarda il fondo sociale, nel 1966 si è registrato un disavanzo economico di 146 miliardi, e per il 1967 si prevede un ulteriore disavanzo di 180 miliardi. Pertanto, nel biennio 1966-1967, il disavanzo economico del fondo sociale ammonta a 326 miliardi e 716 milioni, mentre la situazione patrimoniale passa da un attivo di 239 miliardi nel 1965 a un passivo di 87 miliardi nel 1967.

Tra le altre cause di squilibrio che hanno determinato la situazione sopra rilevata nella gestione pensionistica dell'INPS, sono da annoverare i provvedimenti legislativi adottati senza la adeguata copertura finanziaria degli oneri che le leggi stesse prevedono a carico delle gestioni previdenziali. Infatti la legge 903 del 1965, a seguito anche degli emendamenti introdotti nella discussione parlamentare, ha causato un aumento di oneri posti a carico delle gestioni pensionistiche dell'INPS, senza contropartita alcuna, di oltre 140 miliardi di lire all'anno.

I dati che ho dinanzi esposto riflettono una effettiva situazione che non può certamente sottovalutarsi allorché si passi ad esaminare la portata dell'articolo 39 della legge del 21 luglio 1965, e gli adempimenti che ne derivano in ordine all'attuazione della delega.

Tali adempimenti prevedono l'emanazione di diversi provvedimenti che possono distinguersi in due gruppi: un primo gruppo di provvedimenti che non comportano oneri rilevanti e attengono più propriamente al perfezionamento tecnico di alcuni istituti della assicurazione generale obbligatoria, quali:

1) il riordinamento delle disposizioni concernenti la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia, i superstiti e per la tubercolosi (articolo 39, lettera b);

2) l'attuazione del principio della pensione unica (articolo 39, lettera d);

3) l'attuazione del principio della incompatibilità della maggiorazione delle pensioni per carichi di famiglia con gli assegni familiari (articolo 39, lettera e);

4) la disciplina dell'obbligo delle assicurazioni sociali nei confronti dei lavoratori addetti in genere ai servizi domestici e familiari, nonché delle persone addette ai servizi di riassetto e pulizia dei locali (articolo 39, lettera g);

5) la revisione delle disposizioni sull'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti per i lavoratori dello spettacolo iscritti all'ENPALS (articolo 39, lettera h).

Questi provvedimenti, a parere del Governo, si possono attuare.

Circa la richiesta specificamente fatta ieri dall'onorevole Guerrini, quella cioè di attuare una parte della delega prevista nella lettera a) — rivedere la vigente disciplina sulla invalidità pensionabile — per quanto riguarda il punto 5) — cioè l'attuazione di una diversa disciplina del contenzioso amministrativo idonea a snellire il procedimento — devo dire all'onorevole Guerrini che il problema può essere oggetto di esame nei prossimi incontri con la Commissione parlamentare. Vi sono delle difficoltà tecniche da superare anche in ordine a talune obiezioni formulate dal Ministero della giustizia; ma io mi auguro che si possa anticipare per lo meno questo punto della delega prevista nella lettera a) dell'articolo 39.

Un secondo gruppo di provvedimenti è inteso ad apportare miglioramenti alle prestazioni e ad estenderne il relativo diritto. In tale gruppo si annoverano i provvedimenti intesi a rivedere la vigente disciplina della invalidità pensionabile (articolo 39, lettera a); aumentare i trattamenti di pensione degli iscritti con anzianità contributiva superiore ai 25 anni (articolo 39, lettera c); rivedere le norme relative all'accreditamento dei contributi ai requisiti necessari per il diritto alla pensione nei confronti dei lavoratori agricoli, dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (articolo 39, lettera f); migliorare il rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione, in modo da assicurare un trattamento di pensione collegato all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio ai lavoratori che abbiano compiuto 40 anni di attività di lavoro e di contribuzione (articolo 39, lettera i). L'emanazione dei provvedimenti contenuti in questo secondo gruppo solleva, come è ovvio, problemi di finanziamento ai quali occorrerebbe far fronte, non potendosi coprire i nuovi oneri col *deficit* di bilancio degli istituti previdenziali.

In particolare, si è stimato che la maggiorazione dei trattamenti di pensione degli iscritti con una anzianità contributiva superiore ai 25 anni comporterebbe un onere di circa 100 miliardi all'anno. Il miglioramento del rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione, in modo da assicurare un trattamento di pensione pari all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio a favore dei lavoratori che abbiano compiuto 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione comporta un onere di 500 miliardi annui.

La revisione della disciplina sull'invalidità pensionabile (articolo 39, lettera a) e la revisione della disciplina vigente nel settore agricolo, in materia di contributi e di requisiti per ottenere il diritto alla pensione (articolo 39, lettera f), comportano complessivamente un onere di circa 50 miliardi annui.

Pertanto l'onere presunto è di circa 650 miliardi l'anno.

Tuttavia, attuando — come ho detto ieri nell'interruzione che l'onorevole Di Mauro ha testè ricordato — con un unico provvedimento la maggiorazione dei trattamenti di pensione ed il miglioramento dei rapporti tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione, cioè instaurando un sistema che colleghi la pensione comunque maturata alla media delle retribuzioni percepite dall'assicurato negli ultimi anni dell'attività lavorativa, in percentuali crescenti, proporzionalmente all'anzianità di effettiva contribuzione, la spesa verrebbe in tal caso a ridursi globalmente intorno ai 500 miliardi di lire annui oltre i 50 miliardi già ricordati di cui alle lettere a) e f) della delega.

Non occorre spendere molte parole per sottolineare, tra l'altro, la complessità dei problemi giuridici e tecnici posti dai provvedimenti previsti dalla delega. Basta accennare soltanto alla disciplina dell'obbligo delle assicurazioni sociali dei lavoratori del settore domestico che prestano la loro attività ad ore presso più datori di lavoro, alla disciplina della invalidità pensionabile e del relativo contenzioso amministrativo e a quella della prosecuzione volontaria dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e ancora al collegamento della pensione all'80 per cento dell'ultima retribuzione. Poiché detti provvedimenti non sono in atto assistiti dalla corrispondente copertura e poiché l'attuale situazione deficitaria delle due gestioni pensionistiche — fondo adeguamento pensioni e fondo sociale — non consente di attingere dalle medesime per

nuove erogazioni, occorre preliminarmente prevedere i mezzi di copertura per evitare l'ulteriore aggravarsi del passivo delle gestioni stesse.

Ritengo opportuno ricordare al riguardo che la Corte dei conti, con recente determinazione notificata anche al Parlamento, ha dichiarato che anche per gli enti previdenziali e mutualistici deve essere osservata la regola derivante dall'articolo 81 della Costituzione, secondo cui ad ogni nuova e maggiore spesa deve corrispondere idonea copertura.

A questo punto devo informare la Camera, come del resto ho già fatto ieri in una interruzione, che secondo le assicurazioni fornite dal Governo già da tempo al Senato della Repubblica e a seguito dell'incontro avuto il 3 maggio scorso presso il Ministero del lavoro con le organizzazioni sindacali, ho convocato per il 12 corrente la Commissione consultiva parlamentare di cui all'ultimo comma dell'articolo 39 della legge n. 903.

Con detta Commissione sarà esaminato il problema riguardante i provvedimenti da emanare entro il 14 agosto 1967 ed i provvedimenti che, per le gravi ragioni finanziarie, diano esposte, devono essere rinviati.

Per quanto riguarda la proposta di riorganizzazione dell'INPS, di cui si è fatto cenno durante la discussione, dirò che mentre si era in attesa di conoscere le conclusioni che in proposito saranno formulate dalla Commissione di inchiesta nominata dal Senato, il Ministero ha studiato a fondo il problema, diramando per l'approvazione da parte degli altri dicasteri interessati uno schema di disegno di legge per unificare il sistema di riscossione dei contributi previdenziali. Lo schema di disegno di legge è stato anche messo a disposizione delle organizzazioni sindacali nel corso dell'incontro triangolare al Ministero, per cui questo schema può essere letto da chiunque e non vi è alcun segreto di Stato.

DI MAURO LUIGI. La riscossione è prevista anche per gli agricoltori unificati?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il sistema di riscossione si riferisce ai lavoratori esclusi quelli autonomi, regolati da disposizioni diverse.

Il disegno di legge non prevede per il momento anche l'assorbimento del servizio dei contributi unificati, anche per le difficoltà inerenti all'accertamento della particolare materia. Comunque lo schema di disegno di legge è in piena armonia con la proposizione contenuta nel programma quinquennale ap-

provato dalla Camera e certamente servirebbe a migliorare la situazione previdenziale e ad avviare verso quel sistema di sicurezza sociale che è indicato nel programma di sviluppo. Si raggiungerebbero parecchi effetti positivi, compreso quello di evitare le evasioni che purtroppo si verificano attualmente, in quanto un'unica denuncia per tutte le assicurazioni obbligatorie renderebbe impossibile il ricorso al sistema (al quale purtroppo attualmente si ricorre nella pratica previdenziale) di assicurarsi — per esempio — per uno dei tipi di assicurazione, cioè contro gli infortuni sul lavoro, e di non curare con altrettanta sollecitudine gli altri tipi di assicurazione. Comunque sarebbe una semplificazione anche per la categoria imprenditoriale e mi auguro che il disegno di legge possa incontrare il consenso generale, per quanto già comincino a delinearsi opposizioni al progetto stesso che non provengono dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, ma piuttosto dalle categorie imprenditoriali che si preoccupano di taluni riflessi che il progetto unificativo potrebbe avere sulle situazioni aziendali.

Con tale provvedimento sarà inoltre possibile coordinare l'attività e la struttura degli enti come presupposto per più ampie realizzazioni, quali ad esempio la loro successiva concentrazione per tipi di rischi assicurativi e di categorie protette; istituire un organo generale di coordinamento per le attività di tutti gli enti previdenziali e assistenziali; unificare o coordinare i servizi e le attrezzature strumentali per ridurre l'incidenza delle spese sulle disponibilità finanziarie; semplificare le procedure al fine di accelerare la liquidità delle prestazioni mediante un largo impiego di impianti meccanizzati, con conseguente riduzione dei costi di gestione; attribuire una maggiore responsabilità agli organi collegiali di gestione; decentrare le funzioni ad organi collegiali provinciali, riordinando ed istituendo comitati provinciali e rivedendo le loro attribuzioni, conferendo, ove possibile, poteri decisori in materia di ricorsi; infine potenziare e coordinare i controlli sulla gestione amministrativa degli enti previdenziali e mutualistici.

Il Governo ovviamente — tornando alla discussione sul problema che più interessa in questo dibattito — non intende in alcun modo fare decadere i lavoratori dai benefici previsti dalle disposizioni di cui all'articolo 39 della legge n. 903, anche se sarà necessario un rinvio a data prestabilita per un gruppo di provvedimenti delegati. All'uso si tenga

presente — e con ciò mi consenta l'onorevole Guerrini di rispondere al suo interrogativo — che il paragrafo 88 del programma economico approvato dalla Camera dei deputati, dopo aver ricordato la legge 21 luglio del 1965, n. 903 e i criteri per l'ulteriore adeguamento delle pensioni di cui all'articolo 39 che conferisce la delega al Governo, così testualmente conclude: « La spesa complessiva per la realizzazione degli obiettivi indicati nel presente paragrafo (naturalmente si riferisce agli obiettivi di periodo breve non a quelli di periodo lungo) nonché per la corresponsione dei trattamenti aggiuntivi della pensione base dei lavoratori, si può valutare in media nell'ordine di circa 1.820 miliardi per ciascun anno ».

Nel corrente anno abbiamo già largamente superato quella cifra poiché le uscite dei due fondi, quello sociale e quello per l'adeguamento delle pensioni, ammontano nel 1967 a 2.157 miliardi di cui 1.830 per importo di rate pensioni e per i relativi servizi.

MAZZONI. Ha visto dove sono andate a finire le previsioni del piano?

CRUCIANI. Allora il piano deve ritornare alla Camera.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per l'ulteriore spesa di circa 600 miliardi annui occorrenti per i provvedimenti delegati sarebbe perciò necessario risolvere il problema preliminare del reperimento dei mezzi di copertura. Ho chiesto a tutti gli intervenuti nella discussione di indicare la soluzione di tali problemi, ma non ho sentito altro argomento se non quello di una pretesa inadempienza da parte del Governo. (*Commenti all'estrema sinistra ed a destra*), quasi che l'equilibrio fra le entrate e le uscite degli enti previdenziali non fosse problema interessante anche il Parlamento e i sindacati, i quali hanno giustamente sollecitato la discussione del problema nella prevista conferenza triangolare presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

L'onorevole Guerrini ha detto giustamente — e con lui altri parlamentari — che la soluzione del problema passa attraverso la trasformazione dei contributi previdenziali in imposte di natura fiscale. Se è così, il problema evidentemente deve essere posto al competente ministro delle finanze, il quale dirà, con maggiore competenza di quanto non possa fare il ministro del lavoro, se la situazione finanziaria del paese consente non sol-

tanto la richiesta modifica del sistema tributario, ma anche l'inasprimento necessario per assicurare il maggior gettito occorrente alle maggiori spese richieste dalla delega.

Comunque, per quanto riguarda la risposta del Governo alle mozioni, alle interpellanze e alle interrogazioni, essa è affermativa per i provvedimenti che non comportano l'aggravamento del *deficit* dell'INPS (cioè per quel primo gruppo di provvedimenti che ho avuto l'onore di enunciare), mentre per gli altri non è possibile che una soluzione graduale nei tempi e negli impegni finanziari in quanto la copertura finanziaria non può essere individuata, come afferma l'onorevole Mazzoni, nello smobilizzo dei capitali dell'INPS, sia perché l'importo sarebbe insufficiente ad assicurare la copertura annua, sia perché lo smobilizzo non è tecnicamente possibile.

Vorrei dare qualche dettaglio all'onorevole Mazzoni sulla composizione del patrimonio dell'INPS.

Innanzitutto esso si riferisce a tutte le gestioni, per cui sarebbe difficile, anche legislativamente, utilizzare le riserve e gli immobilizzi fatti dall'INPS per tutte le gestioni, soltanto per due gestioni: quella del fondo sociale e quella del fondo adeguamento pensioni.

Le disponibilità patrimoniali dell'INPS hanno questa consistenza: 248 miliardi e 709 milioni per quanto riguarda obbligazioni. Sono cifre fornite ieri dall'INPS e devo ritenere che siano esatte; sono state fornite ieri dopo l'intervento dell'onorevole Mazzoni, che ha specificatamente accennato alla copertura mediante smobilizzi. Tale cifra costituisce in parte riserva delle gestioni a capitalizzazione e pertanto non è toccabile; in altra parte si tratta di riserve legali delle gestioni a ripartizione ed avanzi che non coprono neppure i *deficit* esistenti nelle varie gestioni, e quindi non potrebbero coprire le cifre spese esclusivamente per il fondo sociale e per il fondo adeguamento pensioni.

D'altra parte, l'immissione nel mercato finanziario delle quote disponibili di tali obbligazioni avrebbe un effetto negativo sul corso delle obbligazioni medesime ed un sicuro turbamento del relativo mercato.

Vi sono poi 7 miliardi di annualità che evidentemente non possono essere utilizzati. Vi sono poi mutui a province, comuni ed altri enti, per 116 miliardi. È chiaro che i mutui sono stipulati per un certo numero di anni e non possono essere estinti anticipatamente. Vi sono immobili per 80 miliardi, una

partecipazione IMI per 8 miliardi; in totale si tratta di 460 miliardi. Si aggiunge poi un credito verso lo Stato di 600 miliardi per il fondo sociale e il fondo adeguamento pensioni, recuperabile ai sensi di legge fino al 1972 nella cifra di 100 miliardi l'anno, che è puntualmente pagata dallo Stato. Quindi il modo da lei indicato, onorevole Mazzoni, non è idoneo a coprire le spese. Non ritengo che sia necessario modificare (come lei ha detto in una interruzione) quella parte del programma che prevede soltanto una spesa di 1.820 miliardi all'anno. Per risolvere il problema occorre puntare decisamente sull'aumento del reddito, secondo l'andamento già in atto nel paese, e sull'incremento dell'occupazione, così come hanno affermato le stesse organizzazioni sindacali nell'apposita conferenza triangolare presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica.

MAZZONI. Occorre anche modificare la ripartizione del reddito.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questa interruzione, onorevole Mazzoni, mi porta a sottolineare una cifra che è bene che il paese conosca. Ho sotto gli occhi la *Relazione generale sulla situazione economica del paese per il 1965*. Dice questa relazione (pagina 59): « In sintesi, eliminata ogni duplicazione, si può calcolare che nel 1965 la collettività ha speso 7.375 miliardi di lire, cioè il 20,8 per cento del reddito nazionale lordo, per le finalità sociali più sopra indicate, con un aumento del 17 per cento rispetto al 1964 ».

A tale proposito rilevo come la percentuale del 20,8 per cento dedicata dal nostro paese alle spese sociali sia la più alta rispetto al bilancio di qualsiasi altro paese del mondo.

MAZZONI. In queste somme sono comprese anche quelle spese dall'INPS per le sue speculazioni.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È la percentuale più alta che venga dedicata alle spese sociali, e questo deve inorgoglire il Parlamento e tutto il nostro paese. È vero che il 20,8 per cento del nostro reddito nazionale, in cifra assoluta, dà un gettito inferiore a quello che è il 15 o il 14 per cento che i bilanci della Germania e della Francia dedicano agli stessi costi sociali; perché è chiaro che essendo doppio il reddito nazionale di quei paesi la cifra assoluta che risulta dalla percentuale del 14-15 è superiore al 20 per cento del reddito nazionale italiano dedicato alle spese sociali.

D'altra parte questa è la logica della programmazione economica: non si può eccedere nell'assegnazione di una parte delle risorse disponibili del nostro paese verso uno soltanto dei settori della vita sociale senza danneggiare gli altri. Dobbiamo quindi augurarci che gradualmente migliori il reddito nazionale in modo da poter raggiungere quelle mete che sono nei comuni propositi.

Dicevo che la occupazione è la fonte primaria del benessere sociale. Perciò non mi stancherò mai di ripetere che occorre una politica di costante e rapido avvicinamento alla meta del pieno impiego e ciò non solo e non tanto per superare la crisi degli enti previdenziali ma per realizzare un compiuto sistema di sicurezza sociale nel nostro paese.

Ho più volte detto e ribadisco qui, in questa occasione (augurandomi che il Parlamento possa condividere questa mia valutazione) che la sicurezza sociale non può limitarsi ai pur necessari aspetti assistenziali e pensionistici (previdenziali in genere) ma deve comprendere il progresso e la promozione del mondo dei lavoratori attraverso l'incremento dell'occupazione, la diffusione dell'istruzione professionale, la stabilità dell'impiego e il miglioramento del tenore di vita e del livello culturale del popolo italiano. Questi sono gli obiettivi del programma che il Governo serve e non ferisce quando espone al Parlamento e al paese lealmente la situazione finanziaria degli enti previdenziali, dichiarando che la previsione del legislatore del 1965 (naturalmente nella responsabilità legislativa il Governo include anche se stesso) circa l'orientamento del gettito dei contributi previdenziali non si è ancora verificata, nonostante la forte ripresa produttiva, la quale non si è ripercossa sulla occupazione delle forze di lavoro.

Si tratta di difficoltà certamente transitorie che saranno superate attraverso il comune impegno volto ad assicurare la ripresa in tutti i settori sociali, così da poter gradualmente conseguire anche il miglioramento delle pensioni previdenziali a favore dei lavoratori che tanto contribuirono allo sviluppo economico e sociale del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Tognoni, cofirmatario della mozione Mazzoni, ha facoltà di replicare.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che sia sintomatico il modo col quale è stata accolta dalla Camera la replica del ministro del lavoro e il fatto che nemmeno i deputati della maggioranza e in

particolare quelli del partito cui appartiene l'onorevole Bosco si siano sentiti di sottolineare con il rituale applauso la conclusione del discorso del ministro. Ritengo che ciò non sia avvenuto per caso, perché in definitiva l'onorevole Bosco si è presentato alla Camera quasi in veste di imputato. Egli, infatti, rappresenta un Governo inadempiente di fronte ad una legge votata dal Parlamento, un Governo che risponde negativamente alle richieste unanimi dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, come già abbiamo avuto modo di leggere nei documenti che hanno introdotto questa discussione.

Avrete osservato, onorevoli colleghi, che il testo della mozione Storti, Scalia ed altri della democrazia cristiana ed il testo della interpellanza Giorgio Guerrini ed altri del partito socialista unificato non sono analoghi al testo della mozione presentata dal nostro gruppo parlamentare, ma sono addirittura identici. Ciò significa che la Camera ha inteso ribadire la propria volontà di dare una soluzione ai problemi più urgenti e più importanti che si pongono a proposito della riforma previdenziale.

Invece, il ministro, dopo essere stato latitante per alcuni mesi (forse perché sentiva tutto il disagio che derivava da queste posizioni che doveva esprimere di fronte al Parlamento), è venuto a dirci cose forse più gravi di quelle che potevamo attenderci.

Non so cosa penseranno di queste dichiarazioni i colleghi del PSU e della DC che, insieme con noi, hanno sollecitato questo dibattito. Ma qui ogni speranza di trovare una soluzione — anche quella che il nostro gruppo non avrebbe potuto accettare, ma comunque avrebbe potuto discutere — è stata completamente liquidata da parte del ministro. Egli ci ha detto, in sostanza, che le norme di attuazione dell'articolo 39 della legge n. 903 del 1965 non solo non saranno emanate entro il luglio 1967, ma non lo saranno per molto tempo ancora. L'onorevole ministro ha parlato della situazione economica delle varie gestioni, ha indicato i disavanzi del fondo sociale e del fondo adeguamento pensioni, riferendosi non solo al passato, ma anche al preventivo per il 1967 e alle previsioni per un certo periodo di tempo.

Certamente non potremo sperare in una soluzione di questo problema, se tutto dovrà essere affidato alla ripresa e alla espansione della produzione, e quindi all'aumento del gettito contributivo, secondo le stesse previsioni del piano, che ella, onorevole ministro, ha per altro dimostrato essere aleatorie e non

veritiere, sulla base dei dati forniti per le spese nel settore previdenziale per il 1967. E vi è anche da rilevare che il piano Pieraccini non è stato ancora approvato dall'altro ramo del Parlamento.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In verità, onorevole Tognoni, io ho dichiarato che se l'incremento dell'occupazione e quello del reddito nazionale continueranno a verificarsi in misura superiore al 5 per cento — come previsto dal piano quinquennale — certamente ciò consentirà delle spese aggiuntive. Questo è il fiducioso auspicio da me formulato.

TOGNONI. Comunque, onorevole Bosco, ella si trova di fronte ad una legge approvata dal Parlamento, ad una norma voluta dalla maggioranza parlamentare, ma che il Governo non si decide ad applicare. I colleghi che hanno partecipato alla discussione di tale legge, nei mesi di giugno e di luglio del 1965, ricorderanno come si arrivò a dare la delega al Governo. Una maggioranza di colleghi chiedeva che in quella stessa legge fossero immediatamente affrontati questi problemi; poi ci si accontentò di concedere la delega a condizione che il Governo provvedesse ad emanare queste norme entro due anni.

Ella oggi, onorevole Bosco, ci viene a confessare non solo che questa normativa non sarà emanata entro i limiti stabiliti dalla legge, ma che sarà rinviata *sine die*. (*Proteste del Ministro Bosco*).

Signor Presidente, a questo punto si pone anche un problema che riguarda noi parlamentari. Ella più volte, e giustamente, ha replicato ai detrattori dell'attività parlamentare, a coloro che vogliono dimostrare che il nostro Parlamento è una macchina invecchiata, arrugginita, e che i parlamentari non sanno fare il loro dovere. E qualche pietruzza a questa campagna scandalistica e di denigrazione del Parlamento — lo sappiamo — la portano anche autorevoli esponenti di questo Governo, i quali, nei comizi domenicali, vanno a raccontare che il Governo ha predisposto dei provvedimenti, che il Governo predisporrà tutti i disegni di legge per l'attuazione del programma; poi, certo, se il Parlamento, che è una macchina arrugginita, non ce la farà a vararli, la colpa non sarà sua. Ma qui ci troviamo di fronte ad un fatto scandaloso. Qui non potete imputare, signor ministro ed onorevoli colleghi della maggioranza, nessuna responsabilità al Parlamento. Non avete bisogno di sottoporre al Parlamento alcun provve-

dimento, perché la Commissione nominata in virtù dell'articolo 39 della legge n. 903 è una commissione parlamentare consultiva la quale si limita ad esprimere il proprio parere, dopo di che i provvedimenti che voi emettete hanno immediato valore di legge. Come vi permettete dunque di dare la colpa all'istituto parlamentare se molti provvedimenti non vengono discussi ed approvati con la sollecitudine che sarebbe necessaria?

Ma c'è un fatto, onorevole Bosco, contro il quale noi dobbiamo protestare. Ella ha detto che ha parlato a Milano. Possiamo aggiungere che abbiamo letto, nella rassegna stampa dell'INPS, una serie di articoli specializzati, dai quali abbiamo appreso quali e quanti provvedimenti in attuazione dell'articolo 39 il Governo aveva preparato o stava predisponendo. Ma perché ella non ha sentito il dovere di venire qui — in Assemblea o nella competente Commissione — ad informare i rappresentanti del paese circa l'andamento di questa attività, visto che non ha voluto convocare la Commissione parlamentare consultiva nominata a tale scopo? Ella non ha avuto la volontà di convocarla, onorevole Bosco!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nell'altro ramo del Parlamento, dove me lo hanno chiesto, ho dato numerosi chiarimenti in materia.

TOGNONI. Non l'ha avuta questa sensibilità, onorevole Bosco, e per favore ci risparmi l'espedito della convocazione affrettata per venerdì prossimo della Commissione consultiva; sono passati più di venti mesi ed ella non l'ha mai convocata, questa Commissione.

La prima interpellanza del nostro gruppo su questi problemi è del novembre 1966. Noi abbiamo chiesto più volte che il Governo venisse a discutere questi problemi, ma ella è stata sempre latitante, in tal modo offendendo il Parlamento. Tanto più, onorevole ministro, era necessario che ella venisse a parlare perché, date le risposte che in questo momento ha dato alla interrogazione, alle interpellanze e alle mozioni, doveva sentire la preoccupazione primaria di informare della situazione il Parlamento. Ella, invece, quale situazione ha voluto preconstituire? Se non avessimo presentato la mozione, ella forse sarebbe venuto ancora più tardi a replicare, alla vigilia della scadenza dei due anni, dicendoci puramente e semplicemente che ormai non c'era più tempo per dare attuazione alla delega; e magari avrebbe chiesto un'altra proroga. Ella ha tardato a venire a discutere que-

sto argomento in Parlamento — io penso — proprio perché voleva realizzare questa manovra.

Eppure, proprio per quello che ci ha detto, onorevole ministro, era necessario che ella venisse prima! Ella ci ha esposto una situazione economica e finanziaria di questi istituti che rende impossibile l'attuazione della delega; ha aggiunto che, siccome il tempo a disposizione è poco fino al luglio 1967, si cercherà di attuare soltanto alcune delle norme previste dall'articolo 39. E, naturalmente, ha parlato di norme che, sì, hanno una certa importanza, ma non sono le norme decisive, in rapporto alle quali ella è stato chiamato ad attuare la legge da parte di tutti i gruppi parlamentari. La nostra mozione, come quella degli onorevoli Storti e Scalia, chiede infatti l'attuazione soprattutto di due punti dell'articolo 39: la revisione della situazione nel settore agricolo e l'agganciamento della pensione al salario in modo da raggiungere l'80 per cento di esso dopo 40 anni di contribuzione. Proprio in relazione a questi punti il Parlamento le chiedeva l'attuazione della legge, ed ella, invece, ha detto che proprio l'attuazione di questi punti non sarà possibile.

Ella, onorevole Bosco, ha voluto ricordare che ha la paternità di questa legge per quel famoso incontro che, quale ministro del lavoro, ebbe nell'aprile del 1964 con tutte le organizzazioni sindacali. Ebbene, onorevole ministro: ella ricorda che cosa accadde nel corso di quell'incontro?

DI MAURO LUIGI. Incontro-truffa!

MAZZONI. Regalò 200 miliardi agli industriali!

TOGNONI. Incontro-truffa, precisamente: ed ora ella, non solo non dà attuazione ad una legge approvata dal Parlamento — come ella ha precisato — quando non era più ministro del lavoro, ma non tiene nemmeno fede agli impegni che proprio come ministro del lavoro del tempo ha assunto nei confronti di tutte le organizzazioni sindacali.

Incontro-truffa, diceva dianzi il collega Di Mauro. Proprio così, perché eravamo nell'aprile del 1964, nel periodo della bassa congiuntura e dovevano essere varati provvedimenti d'intervento nella situazione economica. Ella, onorevole ministro, chiese dei sacrifici alle organizzazioni sindacali, chiese ad esse di stornare una parte dei fondi previdenziali per i provvedimenti anticongiunturali. I sindacati accettarono questa sua indicazione per-

ché, come contropartita, ella impegnò il Governo a risolvere proprio i due problemi che oggi sono sul tappeto: a rivedere, cioè, la situazione e il trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli e ad iniziare una effettiva riforma del sistema pensionistico con le norme dell'agganciamento della pensione al salario. Proprio queste furono le promesse che ella fece; proprio questi gli impegni che ella, come ministro del lavoro del tempo, prese di fronte alle organizzazioni sindacali.

Ella scuserà, onorevole Bosco, le nostre parole un po' dure, ma è la realtà di fronte alla quale ci troviamo che ci spinge a precisare le posizioni, a puntualizzare le responsabilità. E se ella si trova nella triste condizione, in qualità di ministro del lavoro, di scontare responsabilità che non sono soltanto sue, ebbene abbia il coraggio di proclamarlo apertamente e di trarne le necessarie conseguenze. Finché questo non farà, noi dobbiamo rivolgerci a lei come massimo responsabile della politica in questo settore ed accusarla di aver tradito gli impegni assunti nei confronti delle organizzazioni sindacali e di essere venuto meno ad una disposizione votata dal Parlamento italiano.

Sarebbe stato interessante che ad ascoltare le cose da lei dette, onorevole ministro, fosse stato presente l'onorevole La Malfa, il teorico della politica dei redditi. (*Interruzione del deputato Mazzoni*). Noi potremmo infatti integrare l'apologo di quest'ultimo circa i due fratelli occupati, che dovrebbero far sacrifici per permettere al terzo fratello disoccupato di trovare un lavoro, aggiungendo il riferimento al padre pensionato dei suddetti tre fratelli.

Con la politica seguita in questo periodo, qual è il risultato che avete raggiunto? Con i dati fornitici in materia di occupazione, avete dimostrato che un fratello è sempre disoccupato, e che dei due che dovevano essere occupati, uno è disoccupato per una percentuale equivalente al naso o ai capelli o ad una parte della testa, e l'altro ha un salario stazionario di poco aumentato — nonostante le lotte contrattuali durate oltre un anno — mentre il padre di questi tre fratelli, secondo quanto ci venite a dire, dovrà morire di fame perché la pensione, misera, come tutti sappiamo, chi sa quando potrà aumentare.

Questa è la conclusione alla quale dobbiamo arrivare. Ella ci ha detto che da 21 milioni di addetti siamo passati a 18 milioni, che dal 40 per cento di popolazione attiva siamo passati al 36 per cento, che ci sono circa 400 mila operai occupati in meno. Ma vede, onorevole Bosco, lo stesso piano quinquen-

nale, che è un libro dei sogni (e lo ha detto persona a lei molto vicina e molto cara), fra l'altro scritto male, nelle ipotesi e nelle previsioni dice che se tutto andrà bene per il 1969 non avremo ancora raggiunto il livello di occupazione del 1963.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Prevede però la creazione di nuovi posti di lavoro nei settori extragricoli per un milione e 400 mila unità. Se si verifica, come ci auguriamo, questa ipotesi, la situazione previdenziale evidentemente migliorerà di molto.

BECCASTRINI. Certe fabbriche cominciano a realizzare l'ipotesi perché licenziano il personale.

TOGNONI. Il fatto è, onorevole ministro, che si dice (almeno questo ho letto nel programma economico quinquennale) che nel 1969 non avremo ancora un numero di operai occupati uguale a quello esistente nel 1963. Questa è la previsione che speriamo non vera, come le altre da lei prospettate stamani le quali dimostrano nel primo anno una sproporzione di centinaia di miliardi nella previsione di spesa per la previdenza sociale.

Dobbiamo fare anche un altro rilievo: dalle sue parole non è emerso un impegno serio per inaugurare una politica nuova tendente a eliminare il caos in cui è gettata la gestione dei fondi previdenziali. Siamo d'accordo nel discutere la politica dello smobilizzo e nell'esaminare quanto essa potrebbe fruttare in denaro, ma il vero problema è di avere un orientamento ed una linea precisi.

Esiste una questione di fondo, sulla quale dobbiamo intenderci se vogliamo portare ordine e razionalità nel disordine esistente in questo momento nei fondi previdenziali. Siamo in fase di discussione del piano quinquennale, di razionalizzazione dei servizi dello Stato e non c'è nulla di più improvvisato, di più episodico, di più irrazionale dei provvedimenti che di volta in volta vengono da noi adottati e che sono stati qualificati dall'onorevole Scalia anche ieri come pezze che mettiamo nei buchi che di volta in volta si determinano.

Il problema di fondo consiste nel modo di governare i fondi del sistema previdenziale. Indubbiamente ci sono forze economiche, sociali e politiche che manifestano chiaramente quale sia la loro intenzione.

Qualche mese fa il governatore della Banca d'Italia, dottor Carli, diceva che nei paesi finanziariamente evoluti la continuità dei

flussi di risparmio è creata dalla estensione assunta dai fondi assicurativi e previdenziali. « La limitata applicazione — egli continuava — di sistemi previdenziali basati sulla capitalizzazione nonché il proposito di un loro abbandono costituiscono un ostacolo alla creazione nel nostro paese di un efficiente mercato di capitali ».

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Siamo d'accordo. Infatti nello schema che ho diramato per la riscossione dei contributi per l'INAIL si prevede il passaggio...

TOGNONI. Però non l'ha detto stamane.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'ho scritto, l'ho detto in un discorso.

TOGNONI. Ma noi possiamo anche non leggere i suoi scritti e i suoi discorsi. Purtroppo nelle riviste dell'INPS troviamo solo i suoi discorsi nonché quegli articoli che vengono pubblicati dalla stampa governativa. Anche questo è uno scandalo, onorevole ministro. Non ci sono soltanto *Il Giorno*, *Il Popolo*, *L'Avanti!* che scrivono intorno ai problemi previdenziali, ma ci sono anche altri giornali quali *l'Unità*, *Rinascita*, *Rassegna sindacale della CGIL*, i cui articoli però non vengono mai menzionati nella pubblicazione di questo istituto. Abbiamo presentato un'interrogazione a questo proposito, onorevole ministro, e le chiediamo ora pubblicamente di risponderci al più presto, perché è veramente scandalosa una divulgazione che si presenta come divulgazione di studio e scientifica (qualche volta pseudoscientifica) e che invece è una divulgazione soltanto di parte.

Ebbene, se ella afferma questo (cioè che il fondo sarà governato con il sistema a ripartizione), onorevole ministro, noi prendiamo atto di quello che dovrebbe essere un orientamento del Governo. Ma da ciò bisogna pur trarre delle conclusioni. Se lei ha questo orientamento, allora tutta la politica degli smobilizzi, tutta la politica della concessione dei mutui necessita di una spiegazione. Ella ha detto: i mutui sono di questa entità e non si possono recuperare immediatamente, perché sono concessi a certe condizioni dagli enti mutuantati. Ma ella non ci ha detto se si continua a concedere mutui oppure no. Può dire l'onorevole ministro Bosco se l'INPS attualmente conceda ancora mutui e se li concederà in avvenire?

MAZZONI. È scritto che i mutui saranno concessi.

TOGNONI. Quanto enunciato dal Governo per l'amministrazione dei fondi con il sistema a ripartizione può rappresentare un modo di dimostrare con atti concreti una certa linea.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'INPS è stato già da tempo invitato ad adottare proprio la politica da lei sostenuta e cioè è stato invitato a contrarre drasticamente la concessione dei mutui.

TOGNONI. Noi, onorevole ministro, ne facciamo una questione di principio: a prescindere dal fatto che non si riesca a disporre dei 550 o 650 miliardi all'anno occorrenti per attuare l'articolo 39 (questo riguarda un altro discorso), la questione di principio è che il Governo deve iniziare una linea, un orientamento in questa materia. In sostanza ciò è anche quanto chiedeva ieri sera l'onorevole Scalia quando diceva di non volere la luna. Occorre, onorevole ministro, che ella scenda sulla terra perché soltanto l'analisi concreta dei fatti ci può dimostrare l'effettivo orientamento del Governo e se esso sia veramente deciso ad imboccare una strada nuova. Anche i miliardi che sono andati all'ENI o all'IRI o ad imprese agricole, non ci consentono di attuare l'articolo 39. Ma è mai possibile che i pensionati italiani, nella situazione in cui si trovano, con minimi di pensione che si aggirano dalle 12 alle 19 mila lire mensili, possano consentirsi il lusso di diventare azionisti di imprese industriali? Questo è il problema. Su ciò ella, onorevole ministro, non è stato esplicito, né chiaro. Ha affermato che in questo momento l'amministrazione dei fondi deve essere basata sul principio della ripartizione: prendiamo atto di ciò ma desideriamo che da questa affermazione scaturiscano delle conseguenze cioè una attività concreta da parte del Governo.

Dopo essermi soffermato su quello che a nostro avviso è il problema di fondo che deve essere affrontato per arrivare ad un risanamento e per portare più pulizia negli enti previdenziali, vorrei dire qualche parola (ella, onorevole ministro, non ne ha parlato forse perché non era oggetto preciso delle richieste degli interroganti, degli interpellanti e dei presentatori di mozioni, per cui non gliene facciamo colpa) in merito alla situazione di questi enti dal punto di vista della loro direzione.

Specialmente in un momento come questo è necessario che siano i lavoratori a potere

essere gli amministratori effettivi dei loro fondi. Qual è la situazione del lavoratore italiano? Ella accetterebbe che i suoi risparmi in banca, se ne ha, fossero amministrati da altri, e che le fosse detto di non poter prelevare altro che una parte degli interessi che maturano? Che cosa direbbero i signori della Confindustria, se qualcuno dovesse amministrare i loro fondi? Non soltanto protesterebbero, ma si metterebbero a... sparare.

I lavoratori italiani invece pagano, accantonano una parte dei loro salari, dei loro risparmi, e poi sono gli altri che li amministrano. E mai possibile continuare in una simile situazione?

Certo, vi sono difficoltà, vi sono *deficit* di bilancio; però offriamo intanto ai diretti interessati, cioè ai lavoratori ed ai pensionati, la possibilità di essere i padroni dei propri fondi previdenziali!

Vi è poi la questione di quegli 80-83 miliardi inclusi nel bilancio del 1966, anche se riguardano spese riferentisi al bilancio del 1965; procedura questa seguita perché non scattasse un altro congegno previsto dalla legge n. 903. Ora chi manipola i bilanci? Quali controlli effettivi hanno i lavoratori su questi enti? Questo è un altro punto sul quale intendiamo portare avanti la nostra iniziativa e la nostra battaglia parlamentare.

Ella, signor ministro, ci ha detto che con gli smobilizzi si può realizzare poco. Ebbene, realizziamo quello che è possibile; vorrà dire che le richieste di fondi da avanzare al Tesoro per attuare l'articolo 39 della legge n. 903 saranno inferiori a quelli che si dovrebbero domandare se non si procedesse sulla strada degli smobilizzi.

Inoltre ella non ha detto niente su un fatto scandaloso vale a dire le mancate contribuzioni dovute dagli agrari. Ormai la notizia è riportata da tutti i giornali. Vi è dissenso solo sull'ammontare: c'è chi dice che gli agrari dovevano pagare 281 miliardi mentre altri parlano di più di 300; ma tutti sono d'accordo nell'affermare che essi hanno pagato solo 18 o 19 miliardi. Lo trovate un poliziotto che vada a mettere le manette a qualcuno di questi agrari inadempienti?

DI MAURO LUIGI. I poliziotti sono impegnati contro i braccianti.

TOGNONI. Lo sapete che cosa significa un versamento alla gestione dei fondi previdenziali di 19 miliardi invece di 281 o di 300? Significa che un povero bracciante deve pagare contributi per tanti anni per avere poi come corrispettivo una pensione da miseria.

E ancora: è sicuro l'onorevole ministro che non potrebbero essere incrementate sensibilmente le entrate attraverso accertamenti più rigorosi e attraverso una lotta più spietata alle evasioni? Credo che ciascuno di noi conosca un evasore di contributi assicurativi e previdenziali.

L'onorevole Bosco afferma che i servizi di riscossione saranno unificati; questo è un fatto positivo auspicato da molto tempo.

Il Governo ha già predisposto uno strumento legislativo che, quando sarà portato al nostro esame, sarà discusso ed approvato alla unanimità, in quanto è stato richiesto da tutte le organizzazioni sindacali e, credo, da tutte le parti politiche; infatti è anacronistico mantenere diversi sistemi di riscossione nei vari istituti. Ma, soprattutto, tale strumento di legge ci consentirà di organizzare meglio questi uffici al fine di colpire gli evasori, che sono ancora molti, onorevole ministro. Nel frattempo, comunque, mentre si aspetta l'unificazione, che cosa si può fare, che cosa state facendo, visto che è così fallimentare come dite voi la gestione dei fondi previdenziali? Che cosa state facendo per ridurre l'area degli evasori?

Certo non vi siete comportati molto bene in alcune grosse occasioni. Infatti abbiamo addirittura scoperto che i lavoratori, con i loro fondi, hanno fatto favori persino ad un grande industriale, padrone dei cotonifici di Val di Susa (il quale li ha diretti e amministrati come tutti noi sappiamo e ha potuto giocare, per assistere meglio la propria azienda, anche sui ritardi, sui contributi e sugli oneri sociali non pagati).

Certo, per un Governo che si comporta così è un po' difficile affinare gli strumenti di cui dispone per combattere gli evasori su questo terreno.

Io non voglio, onorevole Bosco, riaprire qui il problema, di ridare alle gestioni dei lavoratori dipendenti i fondi che sono stati tolti. Ella dice che abbiamo votato delle leggi; ma questo è almeno un titolo che i lavoratori dipendenti possono avanzare per pretendere (se non si vogliono rivedere quelle leggi) che venga loro restituito quanto è stato loro tolto (qui la solidarietà è stata fatta a senso unico).

E ancora, onorevole Bosco: ella sa come si pensa di finanziare il disegno di legge che avete presentato per ridare l'assistenza per malattia ai mezzadri e per estenderla ai coltivatori diretti e ai disoccupati a Cassa integrazione: 27 miliardi l'anno, per due anni dal fondo per l'assistenza ai tubercolotici. Come si fa dunque a pensare che volete intraprendere

una nuova strada quando poi per ogni provvedimento che adottate mettete le mani sui fondi previdenziali? Ma ella, onorevole Bosco, conosce la tragedia dei lavoratori tubercolotici che sono costretti ad andare presso un sanitario, farsi riconoscere ancora ammalati e ancora bisognosi di essere ricoverati e ritornare quindi in sanatorio per rimaturare il diritto all'assegno? Inoltre si tratta di un assegno che non consente ai tubercolotici né di curarsi adeguatamente, quando hanno lasciato l'ospedale, né di sostentare le loro famiglie.

Il Governo sta dirottando altrove questi fondi e noi siamo certi che tra qualche anno, se ci si deciderà a migliorare il trattamento dei tubercolotici, vi sarà un ministro il quale verrà a dirci che non vi sono le corrispondenti disponibilità perché il fondo sarà in disavanzo... È appunto la stessa cosa che sta succedendo a proposito del fondo adeguamento pensioni. Voi, signori del Governo, avete stornato in altra direzione circa 800 miliardi e oggi ci venite a dire che non vi sono i fondi per dare attuazione ai provvedimenti previsti all'articolo 39 della legge del 1965.

Non comprendiamo proprio come una pratica di questo genere possa essere tollerata, soprattutto da parte dei deputati del partito socialista e della democrazia cristiana, che hanno avanzato le nostre stesse richieste.

Se vi è bisogno, dopo aver preso tutti i necessari accorgimenti, di nuovi finanziamenti, ebbene il Governo venga a proporci come intende provvedere. A questo proposito, onorevole ministro, ella ha affermato nella sua risposta che un orientamento avrebbe dovuto venire dal ministro del bilancio; noi riteniamo invece che la competenza sia del ministro del tesoro...

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ho precisato che la questione è connessa alla trasformazione dei contributi previdenziali in imposizione fiscale. La competenza è quindi del ministro delle finanze.

TOGNONI. Se si collegano questi interventi alla progettata fiscalizzazione degli oneri sociali, i pensionati avranno da aspettare per molto tempo, perché, secondo quanto ha dichiarato il ministro Preti, la riforma tributaria dovrebbe entrare in vigore a partire dal 1970! Invero, per il problema che noi poniamo, bisogna interrogare soprattutto il ministro del tesoro perché, se le nostre informazioni non sono sbagliate (vede che tutte le colpe non vogliamo darle a lei), sembrerebbe che ella da alcuni mesi abbia prospettato la

situazione, che si veniva a creare con l'attuazione dell'articolo 39, al ministro del tesoro e al Presidente del Consiglio, dai quali attendeva lumi per venire a rispondere alle interpellanze e alle mozioni presentate in Parlamento; e che il ministro Colombo abbia stretto i cordoni della borsa, mentre nemmeno il Presidente del Consiglio le avrebbe dato una risposta incoraggiante. Ciò risulta anche da quanto ella ci ha detto: che il Governo ha solo bisogno di qualche mese in più ma che, esistendo questa situazione economica, non può attuare i provvedimenti essenziali; e che bisognerà pertanto attendere un ulteriore incremento del reddito nazionale e un ulteriore aumento dei gettiti derivanti da una maggiore occupazione per poi poter affrontare il problema.

Sono curioso, signor Presidente, di vedere come concluderemo questo dibattito. La cosa è singolare in quanto sappiamo che una mozione chiede che si attui una legge e il ministro Bosco ha affermato con enfasi che il Governo fa ciò che dice la legge. Lo strano è che l'onorevole Bosco ha affermato ciò proprio nel momento in cui ci diceva che il Governo non vuole attuare la legge.

Non so — dicevo — come si potrà concludere questo dibattito, dopo le dichiarazioni fatte dal ministro, e se non vi saranno ulteriori chiarificazioni e prese di posizione, sia da parte del Governo sia da parte dei gruppi parlamentari, anche di quelli della maggioranza. Ma stando così le cose, in questo momento non possiamo che dichiarare che chiederemo alla Camera di votare la nostra mozione. Vorrò vedere quale sarà l'atteggiamento di questa Assemblea, che ha votato due anni fa — a stragrande maggioranza — una legge, alla quale il Governo non ha dato attuazione; vorrò vedere se potrà votare contro una mozione che impegna il Governo ad attuarla.

Vi saranno difficoltà al momento di concludere questo dibattito, conclusione che si presenta pericolosa. Infatti, in un primo momento il Governo sembrava orientato a chiedere una proroga della delega, ma ora pare che non la voglia chiedere più. Non chiedere altro tempo è peggio che chiedere altri mesi per poter attuare il provvedimento! Ella, onorevole Bosco, non può accettare nemmeno le richieste dei sindacati, nemmeno quello su cui avrebbe trovato l'accordo con il suo collega di partito, l'onorevole Scalia; non può accettare nemmeno la proroga della delega fino al 31 dicembre 1967, per avere a disposizione il tempo materiale per varare tutti i

provvedimenti e trovare la copertura finanziaria. Infatti, con il suo discorso ella ha precisato — esplicitamente ed implicitamente — che occorreranno chissà quanti anni ancora per dare attuazione all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903. Di conseguenza, uno degli impegni immediati del piano economico quinquennale viene dal Governo stesso trasferito tra gli impegni a lungo termine. Con quale serietà voi vi apprestiate a fare questo veramente non riusciamo a concepirlo.

D'altra parte, onorevole Bosco, ella deve convincersi (e la prego di fare in modo che si convincano anche il ministro del tesoro ed il Presidente del Consiglio) che vi illudete se pensate di uscire in qualche modo da questo dibattito, mettendo una pietra sopra questo problema in modo che non se ne parli più. Tutto ciò costituisce una grave illusione! Vi conviene dire ora, fino in fondo, quello che volete fare, le decisioni che volete adottare: il Parlamento le valuterà e ciascun gruppo potrà assumere le proprie responsabilità di fronte ai lavoratori ed ai pensionati. Dico di fronte ai lavoratori, onorevole Bosco, perché erroneamente qualcuno pensa che qui si stia discutendo solo dei pensionati che già godono della pensione. Questo non è vero, perché la norma essenziale di attuazione dell'articolo 39 riguarda milioni di lavoratori che pagano i contributi e che fino ad oggi — dobbiamo dirlo — non hanno visto alcun provvedimento di modifica sostanziale del regime pensionistico. Infatti tutte le leggi varate sino ad oggi sono state leggi-tampone che hanno aumentato in percentuale i minimi e le pensioni; e se qualche volta esse hanno esteso (e questo è meritorio) la platea dei pensionandi, mai sono riuscite a modificare il regime di fondo della previdenza sociale che riguarda i lavoratori occupati.

Ecco perché, onorevole ministro, non si può pensare di risolvere il problema mettendovi una pietra sopra. Ella deve sapere, onorevole Bosco (ed i suoi uffici l'avranno informata), che già in alcune città (Bologna, Imola, Cesena, e così via) ed in altri centri d'Italia (a Firenze, nei prossimi giorni) le organizzazioni sindacali hanno proclamato degli scioperi in relazione a questo problema.

A lei non è sfuggito certamente il fatto che braccianti e mezzadri hanno attuato scioperi nazionali di categoria proprio sui temi della riforma previdenziale e sulla purificazione del trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli a quello degli altri lavoratori. E le pare, onorevole Bosco, che noi solo per-

ché è saltato in mente a qualcuno di noi, l'abbiamo tallonato con tanta insistenza, lo abbiamo fatto cercare quando era latitante, l'abbiamo finalmente costretto a venire qui attraverso lo strumento della mozione per accontentarci, dopo questo suo discorso, di chiudere la partita? No, la partita non è chiusa, la partita rimarrà aperta, onorevole ministro. Ella ha annunciato per venerdì la convocazione della Commissione che dovrà dare il proprio parere al Governo in merito alle norme che questo è chiamato ad emanare sulla base della delega di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903. Bene, noi abbiamo in quella sede i nostri rappresentanti e in quella sede riproporrò una scelta prioritaria in sede di attuazione della delega in questione. Non cominceremo dai provvedimenti dai quali ha cominciato lei, onorevole Bosco, ma cominceremo a richiedere i provvedimenti essenziali, quelli richiesti, ripeto, dalla grande maggioranza dei membri di questa Assemblea.

Per il 23 prossimo, se le mie informazioni sono esatte, i sindacati dei pensionati hanno addirittura convocato una grande manifestazione nazionale dei pensionati. Penso che noi potremo riferire ai pensionati italiani che converranno a Roma in merito alle proposte nostre e alle relative risposte del Governo e ritengo che insieme con noi ci saranno anche i rappresentanti dei gruppi parlamentari che hanno presentato mozioni, interpellanze e interrogazioni e che hanno partecipato a questo nostro dibattito.

Sia chiaro, onorevole Bosco, che questo diventerà sempre di più uno dei temi di scontro tra le forze politiche del paese.

Vedete, onorevoli colleghi, in Italia ancora non è capitato mai — almeno credo, se la memoria non mi tradisce — che ci sia stato un Governo battuto e quindi costretto a dimettersi sulle questioni previdenziali, o che addirittura il Parlamento sia stato sciolto anticipatamente per i contrasti manifestatisi tra le forze politiche su questo tema. Ma in alcuni paesi questo è già avvenuto, per esempio, in Danimarca, nel Belgio, e forse anche in alcuni altri paesi che ora non ricordo. In Italia questo non è mai capitato; però, se voi pensate, onorevoli colleghi, che i pensionati cominciano ad aggirarsi sugli otto milioni, nel loro complesso; se voi pensate che i venti milioni circa di individui addetti alla produzione pensano tutti al loro avvenire e a quando saranno anziani, e pensano alla caduta vertiginosa che si realizza oggi nella scala sociale passando da operaio a pensio-

nato, caduta che pone dei problemi morali oltre che economici; se pensate al posto preminente che questi problemi stanno assumendo in seno alle organizzazioni sindacali, le quali arrivano al punto di proclamare scioperi di operai, non di pensionati, su questi problemi, dovete cominciare a riflettere che forse anche in Italia ci stiamo avviando ad una svolta per la quale sia sulla materia previdenziale sia sulle questioni assistenziali, avranno luogo scontri e confronti di enorme rilevanza.

Ecco quale è la ragione di fondo, oltre naturalmente all'esigenza che noi sentiamo pressante di salvaguardare gli interessi immediati dei lavoratori e dei pensionati, che ci ha spinto a questa iniziativa, che ci spingerà a chiedere il voto sulla nostra mozione; e che ci induce a chiedere ai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari l'assunzione delle loro responsabilità di fronte a problemi urgenti che devono essere risolti nell'interesse dei lavoratori e dei pensionati, ma anche per tenere fede all'impegno solenne assunto con legge del Parlamento italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Cruciani.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando le conclusioni dell'onorevole Tognoni, devo annullare una parte delle dichiarazioni che mi ero proposto di fare in risposta all'onorevole ministro.

Io volevo sostenere che, se è vero che il Governo di centro-sinistra ha avuto tanti insuccessi, è altrettanto vero che lo stesso sta oggi ottenendo un grosso successo con i sindacati: riesce a tenerli fermi. Non vi è dubbio, infatti, che, di fronte ad una inadempienza del genere di quella cui si fa riferimento, in altri tempi non solo avremmo avuto il Parlamento circondato da lavoratori e pensionati reclamanti, ma in tutto il paese si sarebbero moltiplicate manifestazioni di protesta in forma più o meno violenta. L'onorevole Tognoni ha però voluto smentire questa situazione di fatto con parole che mi fanno pensare che almeno un sindacato si muoverà.

TOGNONI. Io ho parlato a nome del gruppo comunista.

CRUCIANI. Vedremo cosa faranno i sindacati, allora, dal momento che l'onorevole Tognoni ha parlato a nome del partito comunista.

In questi giorni, onorevole sottosegretario, ho cercato di esaminare quanto sull'argomento di cui trattasi è stato detto e scritto. Non volevo dare l'impressione di colui che sta fermo al 1926, al 1927, al 1928 o al 1940: sono andato perciò a vedere quanto in materia è stato affermato in sede di Costituente.

Forse meraviglierà i colleghi il fatto che relatore della sottocommissione su questi argomenti era l'onorevole Togliatti; meraviglierà soprattutto — penso — il fatto che le proposte dell'onorevole Togliatti ebbero il consenso di un deputato, l'onorevole Moro, che si alzò in piedi e disse: « Dichiaro di accettare la formula proposta dall'onorevole Togliatti ». Tutto questo non per fare della polemica, ma per dire che in un certo periodo storico su un certo tema — quello previdenziale e assistenziale — si pensava di attuare insieme una certa linea.

Dopo di che sono andato a leggere quello che è stato stabilito da tutte le leggi che hanno tentato di avviare (perché siamo sempre all'avvio) a soluzione i problemi che i costituenti hanno affrontato. Sono andato a leggere anche il dibattito sulla legge n. 903 e devo dire che non è esatto quello che ha detto l'onorevole ministro, e cioè che la legge n. 903 avrebbe subito tali e tante forzature da svuotarne le prospettive e da ampliarne eccessivamente il costo, perché in tal caso si darebbe a noi, alla Commissione bilancio, dei titoli che non meritiamo. Poi sono andato a rileggere tutto quello che abbiamo detto insieme sul capitolo del piano quinquennale in relazione a questi argomenti. Il ministro Bosco su questo argomento ha avuto un merito che gli dobbiamo riconoscere, onorevole Giorgio Guerrini: di dichiarare che il piano comunque dovrà tornare all'esame della Camera (è la dichiarazione di un ministro in carica). Questo è un fatto positivo, a meno che voi socialisti — che nei giorni della discussione del programma quinquennale ci avete fatto andare a tutta corsa, « con il tigre nel motore », perché bisognava ad ogni costo arrivare all'approvazione di questo documento — non vi appagiate veramente nel ritenerlo, come l'onorevole Fanfani, il libro dei sogni. Ma se il libro dei sogni deve essere, non c'è dubbio che questo documento deve ritornare alla Camera, per una questione di serietà. E siccome, quando noi abbiamo enunciato il nostro atteggiamento sul piano, abbiamo detto responsabilmente che il valore di questo documento è strettamente legato alla presenza istituzionale, determinante, dei sindacati, mi auguro che, in occasione del ritorno di quel docu-

mento in questa aula, tale concetto possa essere sancito con maggiore serietà, in modo che non si commettano più errori di questo genere.

La risposta dell'onorevole ministro ha il senso di una abilissima manovra di arrampicamento sugli specchi, col dare tutte le responsabilità al Parlamento, ai sindacalisti, alla situazione economica, al mancato sviluppo dell'occupazione, al mancato incremento dello sviluppo della situazione economica che era stato prospettato. Ma non è il Governo responsabile di tutto questo? In alcuni periodi storici (non mi riferisco a tempi recenti) quando il Governo falliva in ordine ad una certa politica non aveva altra scelta se non quella di andarsene. Ora, invece, abbiamo ministri buoni a tutti gli usi, a tutti i tempi, a tutte le situazioni. Non ha importanza il fatto che alcuni ministri abbiano previsto il determinarsi di alcune prospettive che non si sono verificate! Essi aggiornano le loro dichiarazioni, e così si va avanti! Non credo che vi sia molta differenza tra quanto accade oggi e quanto potrebbe accadere in un regime progressista.

L'onorevole ministro ci ha detto che sono diminuite le entrate contributive, che esse sono state inferiori alle previsioni. È stata citata la congiuntura, non tenendo però conto che sono ormai trascorsi alcuni anni da essa: ho l'impressione che noi ci porteremo dietro la congiuntura per altri venti anni. Per ogni cosa che va male sarà colpa della congiuntura, ma nessuno dirà a chi si deve attribuirne la responsabilità, né come la congiuntura stessa potrà essere una buona volta superata.

L'onorevole ministro ci ha detto: le entrate contributive, che erano previste nel 25 per cento, hanno invece « decelerato » mentre hanno avuto un incremento le uscite.

È bene intanto chiarire un punto (l'onorevole Mazzoni, interrompendolo, ha cercato di avere dal ministro una precisazione): se è vero che sono aumentate le uscite, ciò è accaduto, caso mai, perchè forse è aumentato il numero dei pensionati, ma sia chiaro che non sono aumentate le pensioni. Sia chiaro, perchè anche ieri sera, illustrando questo dibattito in televisione, si è cercato di far capire che questa situazione era dovuta alla dilatazione, al gonfiamento dei costi delle pensioni, senza però spiegare a che cosa il fenomeno doveva essere attribuito.

Il ministro ci ha parlato poi del disavanzo dell'INPS e ci ha detto che cosa questo disavanzo riguarda. Ci ha fatto un elenco: il

disavanzo riguarda tutto e cioè non c'è nessun settore — della obbligatoria, del fondo sociale, del fondo adeguamento, dei coltivatori diretti, dei mezzadri e coloni, della Cassa assegni familiari, della Cassa integrazione guadagni — che abbia accennato ad un miglioramento. Quindi siamo a questo punto: che tutte le previsioni sono sbagliate, che tutte le gestioni non possono funzionare! Siamo ad una situazione veramente grave, quella che l'onorevole Tognoni ha denunciato concludendo il suo discorso. Per di più, i lavoratori non riescono ad amministrare questi settori, se non con delle rappresentanze, parziali, sia pure costituite da uomini di valore (non discuto), ma scelte in modo politico e discriminatorio, e non certamente in proporzione tale da imprimere al settore indirizzi conformi agli interessi del mondo del lavoro.

I motivi per cui non è stato possibile realizzare l'articolo 39 della legge n. 903, diceva il ministro, vanno cercati nel fatto che sono talmente aumentate le spese: le previsioni sono tutte saltate. Ma a questo punto, quando il ministro risponde che il Governo ha mantenuto l'impegno, vorrei chiedere: quale impegno?

Quando parla di Stato che ha dato il contributo previsto, non dimentichiamo che nella legge, tra l'altro, è stato previsto che il contributo deve essere scaglionato e che si tratta di adempimenti già scaduti ma non mantenuti. Quindi, sin dall'inizio, si era già creata una situazione di difficoltà aggravata da oneri di varia natura (interessi passivi, oneri riflessi, eccetera) anche in tutti i settori che operano a fianco e a margine, proprio perchè lo Stato si era dimostrato inadempiente. E non credo che abbia poi, fino a questo momento, adempiuto tutti i suoi obblighi.

Ad una mia richiesta di chiarimenti in questo senso, nell'incontro triangolare di alcuni giorni fa, il ministro rispose che il Governo aveva fatto tutto il necessario. Ma ad una successiva interruzione dell'onorevole Lama, che chiedeva di sapere se anche tutto quello che doveva essere versato era stato versato in tema di oneri sociali, il ministro non rispose. Evidentemente carenze ed inadempienze ci sono.

Ora il ministro seguita a chiedere al Parlamento come sanare la situazione. Non dobbiamo certamente essere noi a suggerire di anticipare quei versamenti che dovrebbero essere fatti nel 1967, '68 o '69. Una cosa del genere tuttavia il Parlamento l'ha fatta per quanto riguarda, ad esempio, le spese necessarie per i raccordi autostradali. Recente-

mente, infatti, è stata approvata una legge con la quale è stato reso possibile il pagamento anticipato delle rate che sarebbero scadute nel 1970 e nel 1971.

Questo lo potremmo forse fare anche per questa circostanza. Ma risolveremmo con ciò il problema? Ne dubito. Tutt'al più riusciremmo con questo accorgimento a tamponare per qualche tempo la situazione la quale però a breve distanza non mancherebbe di essere riproposta. Anche questa tesi non mi pare sia stata prospettata dal ministro. Il ministro è stato molto chiaro, lo è stato talmente che è da chiedersi se il Governo sia d'accordo con lui oppure se egli sia venuto alla Camera come rappresentante del suo settore, a farci le proposte che ha annunciato. Questo perché un Governo che quotidianamente per televisione, e tutte le domeniche nei discorsi politici, parla con iattanza di progresso, di sviluppo, di occupazione che aumenta, non può venirci a dire che non soltanto non si va avanti nel settore della previdenza sociale, ma che addirittura non si adempirà completamente l'obbligo previsto dall'articolo 39 della legge n. 903.

È stato detto che un primo gruppo di provvedimenti, quelli riguardanti i perfezionamenti tecnici, gli adeguamenti che non comportano alcuna spesa, potranno essere attuati. È già cosa molto grave che essi non siano stati ancora attuati e che a due anni di distanza dall'approvazione della legge il problema non sia stato neppure studiato.

Il ministro soltanto l'altro ieri ci ha fatto pervenire un testo di proposte che riguardano però soltanto una parte dei provvedimenti; e ce lo ha dato sotto la nostra continua pressione e perché doveva venire a rispondere alle mozioni. L'onorevole Tognoni si è augurato che il provvedimento arrivi presto all'esame dell'Assemblea. Il provvedimento, però, non è ancora conosciuto, non lo conoscono i sindacati che devono inviare le loro controproposte (a me risulta che essi non sono nemmeno d'accordo fra loro); deve inoltre essere esaminato dal Consiglio dei ministri. Non è quindi un progetto che possa essere discusso al più presto.

ABENANTE. È soltanto un documento elettorale.

CRUCIANI. Onorevole Abenante, ho l'impressione che il senatore Bosco, data la durezza e la freddezza del suo discorso, non pensi nemmeno alle elezioni.

D'altronde, il ministro aveva anche una possibilità di riserva, dal momento che il

Parlamento è stato così largo di rinvii che dovrà battere questa strada anche in occasione della legge sui previdenziali che discuteremo fra pochi giorni. Infatti, quando ci si propone di fare tutto entro il 30 giugno, saremo costretti poi ad accordare un ulteriore rinvio. Quindi, pur seguitando ad avere ragione, continuiamo a perdere questa specie di braccio di ferro che qui si è instaurato e del quale voi socialisti avete gravi responsabilità.

Quando noi, onorevole Giorgio Guerrini, vi chiamiamo in causa in questo settore, non lo facciamo per polemica politica nei vostri riguardi, ma perché da voi ci aspettavamo un diverso atteggiamento. È presente alla nostra memoria l'*Avanti!* del giorno successivo alla creazione del centro-sinistra. È strano che solo noi abbiamo in casa un quadretto con quel numero dell'*Avanti!* in cui era scritto: da domani aria nuova. Onorevole Guerrini, dica al suo partito che da quel giorno l'aria è peggiorata, in quanto la democrazia cristiana ora ha una copertura.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Infatti abbiamo avuto anche la peste suina!... (*Si ride - Commenti*).

CRUCIANI. Anche la peste suina, se vogliamo, è imputabile al centro-sinistra, per inadempienze varie e per il fatto che si sono disattese alcune disposizioni riguardanti i trasporti aerei.

Per quanto riguarda il secondo gruppo di provvedimenti (lettere *a, c, f, i*) comportanti 650 miliardi l'anno, anche qui si rinvia. Noi ieri abbiamo ripetuto al ministro quanto gli era già stato detto in sede di incontri triangolari (e tutti erano più o meno d'accordo, perché, in fondo, i gruppi sono la proiezione dei sindacati): enunci subito i provvedimenti amministrativi che si possono adottare. Si faccia in modo che si tratti di provvedimenti amministrativi, il cui iter è più rapido, da elaborare insieme ai sindacati. Si concretizzino anche i provvedimenti legislativi, sempre d'accordo con i sindacati, perché vi sono scadenze ed occorre fare presto.

Ma l'onorevole ministro ha trascurato completamente anche quanto in sede di conferenza triangolare sembrava fosse una realtà.

L'onorevole ministro ha convocato la Commissione per venerdì, e ciò non servirà a niente, in quanto si dovrà attendere il lavoro svolto dalle altre tre commissioni che

sono state convocate per martedì della prossima settimana. Si tratta di commissioni soltanto annunciate, non ancora costituite, che dovrebbero dare suggerimenti alla Commissione parlamentare consultiva.

DI MAURO LUIGI. Tra l'altro la Commissione parlamentare consultiva non ha affatto richiesto tali suggerimenti.

CRUCIANI. Le Commissioni parlamentari, onorevole Di Mauro, hanno avuto sempre ottimi presidenti. Si ricorderà certamente che, durante il dibattito sulla legge n. 903, noi abbiamo citato più volte le giustissime affermazioni dei senatori Varaldo e Fenoaltea, affermazioni che sono state completamente disattese dal Governo e dalla maggioranza (e dallo stesso senatore Varaldo, che, in sede di conclusione del dibattito, aveva dimenticato tutto quello che aveva scritto prima).

A me quasi dispiace concordare con le dichiarazioni fatte dall'onorevole Tognoni, per vari ordini di motivi, ma non c'è dubbio che se il Governo è sensibile soltanto agli urti, alla « piazza », alle proteste, bisognerà arrivare a protestare perché non è possibile che si continui a prendere in giro quei lavoratori che avevano contato su quanto noi e voi insieme (messi in minoranza in sede di discussione della legge n. 903) abbiamo detto e ribadito nelle piazze e cioè che vi era l'articolo 39 di quella legge ad esaudire ogni richiesta. Dopo due anni siamo costretti a dire che ci eravamo sbagliati.

A questo punto però il discorso diventa serio, perché non si tratta della solita mozione di carattere strettamente politico, per cui, visto il Parlamento come un *ring*, vi sono quelli che gridano e urlano, c'è il ministro che a sua volta risponde, e poi si va tutti tranquillamente a casa. Qui vi sono altri ascoltatori: migliaia di persone interessate che, come giustamente ha detto qualcuno, non sono soltanto i pensionati ma anche i lavoratori.

Io mi auguro che ella, onorevole Scalia, con la sua sagacia ci dica qual è il pensiero della CISL in proposito. Alcuni di noi giorni fa hanno avuto dei contatti con le commissioni del mercato comune ed in quella sede, oltre ad aver visto ciò che avviene nelle altre nazioni, si è posto anche l'accento sul fatto che anche se certe percentuali di reddito sono destinate a fini di previdenza e di assistenza, si tratta sempre di poca cosa perché, anche se sono pari in percentuale a quelle delle altre nazioni, non bisogna dimenticare che

il reddito di queste ultime è spesso doppio di quello nostro, e pertanto ben diversi risultano i valori assoluti.

Non volevamo, per la verità, soffermarci su questo punto (ne ha accennato incautamente lo stesso ministro questa mattina), ma è ovvio che bisogna operare l'allineamento con le altre nazioni, o, diversamente, l'allineamento con il mercato comune non avrebbe altro significato che mandare i nostri lavoratori, con la valigia e lo spago attorno, in quei paesi e vederli tornare quando in quelle zone il lavoro è diminuito.

Come vede, onorevole sottosegretario, il discorso è molto serio e non possiamo cavarcela con il solito ordine del giorno presentato dalla democrazia cristiana, dal partito repubblicano e dal partito socialista.

Qui occorrono assicurazioni serie e concrete.

Io mi auguro (mi rivolgo soprattutto, in questo momento, ai colleghi socialisti) che nessun gruppo politico si presti più a risolvere tutto questo dibattito con un semplice ordine del giorno, quasi che, una volta approvato questo, tutto andasse bene. Noi non accetteremo una simile procedura e, per quel poco che possiamo contare, porteremo avanti la richiesta di votazione sulle mozioni, salvo poi vedere quale di esse si debba votare, e in che forma. Sia ben chiaro comunque che noi non potremo avere fiducia in un impegno generico e formale, quale quello che emerge dalle dichiarazioni rese dall'onorevole ministro, che non garantiscono nemmeno l'attuazione dei provvedimenti la cui imminente adozione era stata assicurata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Scalia.

SCALIA. Riconosco che la risposta del ministro deve considerarsi interlocutoria, per la semplice ragione che non esaurisce — come, del resto, è stato rilevato anche da altri oratori — un problema tanto vasto ed importante che non poteva trovare soluzione in questa sede.

Poiché in questa mia replica intendo attenermi a criteri di massima obiettività, non posso non rilevare preliminarmente che costituisce, a nostro avviso, un elemento positivo il fatto che il ministro abbia preannunziato l'intenzione del Governo di attuare, con decorrenza immediata, un primo gruppo di provvedimenti, quelli cioè che non implicano oneri finanziari. Io ritengo che questo fatto

debba essere considerato positivamente dal Parlamento.

Vi è poi un secondo gruppo di questioni, le più annose e importanti, la cui soluzione comporta oneri finanziari. Il ministro ha dichiarato al riguardo (e mi spiace che l'onorevole Cruciani non abbia rilevato tale affermazione) che per questi provvedimenti occorre un rinvio.

Ora, debbo dire, con tutta tranquillità, che non sarei rimasto molto perplesso di fronte ad una semplice richiesta di proroga se si fosse trattato e si trattasse di una ragionevole proroga. Secondo me, non ci sarebbe motivo di preoccupazione, anche perchè, dovendosi invertire e modificare una tendenza, questo comportamento richiede un gesto di volontà politica oltre che molta prudenza e gradualismo nella distribuzione degli oneri finanziari.

Mi ha invece molto preoccupato — lo rilevo con tutta serenità — e mi ha lasciato inoltre insoddisfatto il rinvio puro e semplice al ministro delle finanze della soluzione della questione circa la sopportabilità o meno di quanto è previsto dal capitolo VII del piano quinquennale. Tutto ciò illumina di preoccupante luce le dichiarazioni del ministro Bosco. Ritengo che rinviare al ministro delle finanze — il quale, tra l'altro, ha avuto occasione di dichiarare molto semplicemente in questi giorni, che quanto previsto dal capitolo VII del piano quinquennale non è sopportabile — non sia una richiesta giusta. Da parte di chi parla, era stato sottolineato che, in presenza di un onere finanziario quale quello che il ministro stesso ci ha prospettato (550 miliardi), si sarebbe potuto e dovuto prevedere una distribuzione nel tempo: ovviamente mi rendo conto che imporre al Governo un onere del genere, addossato ad un solo esercizio, o anche distribuito in un breve arco di tempo, avrebbe potuto essere causa di instabilità a cui nessuno di noi vuole arrivare. Però questo è un problema diverso da quello di dare inizio a quel processo di inversione di tendenze in materia previdenziale che ci deve distogliere dalla china sulla quale attualmente stiamo e che tende a farci rotolare sempre più in basso.

Tutto questo — ripeto — mi ha lasciato molto preoccupato e perplesso. Condivido ciò che l'onorevole ministro ha dichiarato circa la necessità di agganciare le operazioni di modifica del sistema, non allo smobilizzo del patrimonio, ma all'aumento del reddito e della occupazione. Mi permetto però di sottolineare che già da mesi si parla di ripresa

economica; settimanalmente ci sentiamo ripetere a tutti i livelli, e anche alla televisione (e questo è motivo di incoraggiamento e di serenità per chi ascolta simili argomentazioni), che la ripresa economica è in atto. Quindi, l'evoluzione tendenziale del movimento di ripresa sul piano della occupazione e dell'aumento del reddito può dar luogo, ove vi sia un preciso atto di volontà politica, a una corretta interpretazione.

In altri termini, il mio punto di vista in proposito è di una semplicità estrema: il Governo è di fronte a un fenomeno di ripresa economica, ha degli impegni derivanti dalla legge di delegazione, ma ha di fronte a sé oneri di portata e natura tali da determinare giuste e legittime preoccupazioni, che anche io come sindacalista desidero sottolineare e dalle quali inoltre non intendo estraniarmi. Il Governo ha però il dovere di procedere a una definizione del quadro nuovo nel quale intende operare per avviare il sistema.

Mi meraviglio che l'onorevole ministro abbia detto che non gli sono state indicate delle soluzioni. Ieri sera — forse mi sarò spiegato male — credevo di aver enunciato una serie di soluzioni, che tra l'altro sono adombrate a chiare lettere nel paragrafo 88 del capitolo VII del piano di sviluppo economico, il quale costituisce il documento, la *magna charta*, oltre che della maggioranza, anche del Parlamento, perché, per la sua importanza e per la solennità con cui è stato approvato, deve costituire ormai la strada alla quale tutti dobbiamo riferire il nostro discorso, il nostro futuro, il nostro avvenire.

Il Governo quindi, invocando la giusta comprensione sulla distribuzione degli oneri finanziari, non può chiedere un rinvio del momento di cambiamento della tendenza e di instaurazione di un diverso sistema, perché il continuare su questa strada evidentemente induce la parte rappresentata da chi parla e le organizzazioni sindacali a preoccupazioni di tale portata e natura da non poter condividere alcun tipo di rinvio che non abbia come presupposto questo atto di dichiarata volontà politica da parte del Governo.

Ecco perché considero il discorso che ci è stato fatto questa mattina puramente interlocutorio o, quanto meno, bisognoso di ulteriori dichiarazioni aggiuntive. Ed io che mi onoro di far parte della Commissione dei 18, convocata per venerdì, ritengo tutt'altro che chiuso il discorso; su questo punto condivido quanto è stato dichiarato dai colleghi che mi hanno preceduto. Un dibattito di tale por-

tata, onorevoli colleghi, è appena aperto; altro che chiuso! Aggiungo di più: esistono ormai scadenze talmente drammatiche, problemi che, con l'andar del tempo o con l'arrugginimento logico dovuto al trascorrere del tempo, si sono talmente ingranditi da richiedere ormai soluzioni ed immediata scadenza.

Un discorso a parte — ed io devo dare un minimo di cortese risposta al fatto di essere stato apostrofato dal collega Luigi Di Mauro — merita la previdenza in agricoltura.

Onorevole Di Mauro, mi permetto di ricordarle che io non mi sono dimenticato dell'argomento. Tra l'altro, l'ho citato testualmente, ma non ho ritenuto che questi fossero la sede o meglio il momento più idoneo per trattarlo, perché su questo argomento della previdenza in agricoltura (e cioè accertamenti, il presuntivo e l'effettivo), argomento vastissimo ed importante, esiste già una iniziativa parlamentare del collega Zanibelli che anche io ho firmato (mi pare si tratti di una interpellanza). Ritengo quindi che su questo tema si debba aprire un dibattito apposito e mi riprometto addirittura o di presentare una interpellanza circostanziata o di trasformare l'interrogazione in interpellanza.

Vorrei, onorevole sottosegretario, che ella si facesse portavoce presso il ministro di questo tipo di preoccupazione, in quanto anche questo è un argomento che dovremo affrontare. C'è in proposito il massimo della disponibilità. Vogliamo affrontare questo argomento in Commissione lavoro? Facciamolo pure attraverso un dibattito lungo ed approfondito, che possa permettere a tutte le parti di dichiarare la loro opinione. Vogliamo invece approfittare delle iniziative parlamentari e attraverso le interrogazioni, le interpellanze o le mozioni dar luogo ad un dibattito in aula? Una cosa è certa: sarebbe secondo me, grave iattura arrivare alla scadenza del regime provvisorio che si è stabilito senza aver ipotizzato altre soluzioni.

DI MAURO LUIGI. Il 31 luglio prossimo scade il termine.

SCALIA. Lo so. Sto sottolineando appunto che sarebbe somma iattura arrivare alla scadenza del 31 luglio senza aver prima ipotizzato il tipo di ragionamento che si deve fare. Si tratta di materia, purtroppo, così incandescente che certe organizzazioni hanno già preso delle posizioni per loro conto. Ella, onorevole Di Mauro, forse non sa (del resto nemmeno io l'ho approfondito), che c'è stato

un processo rielaborativo: le organizzazioni sindacali, cioè sono tornate sull'argomento, sempre su una posizione unitaria, perché nell'ipotesi che il Governo non abbia soluzioni definitive da proporre entro il 31 luglio, ci siano almeno soluzioni provvisorie, che però non potrebbero mai consistere nel congelamento puro e semplice, sia pure per un limitato periodo di tempo. Infatti, non essendosi conferiti adeguati poteri alle commissioni comunali, ciò si tradurrebbe nel depauperamento e nella riduzione all'osso degli elenchi anagrafici, per cui apparirebbe più congruo prevederne addirittura l'abolizione.

Si tratta di un argomento assai importante, onorevole sottosegretario, e la prego di volerne informare il ministro, in modo che si possa affrontare tempestivamente il problema in questa Camera, per trovare le soluzioni idonee.

Un altro discorso sempre aperto — in verità il ministro ha detto alcune cose in proposito, ma vedremo più compiutamente cosa accadrà attraverso il lavoro che si svolgerà nella commissione, non tanto in quella di cui alla legge delegata, quanto in quella cosiddetta triangolare, ovvero delle tre confederazioni — è quello che riguarda il riordinamento degli enti. Il ministro ha accennato al fatto che, per il riordinamento degli enti, egli prevederebbe anche dei poteri decisionali da parte dei comitati provinciali e degli organi periferici: apprendo questo con soddisfazione e gioia; dovrei però per deduzione ritenere, perché il ministro non lo ha detto, che, se i poteri decisionali fossero dati anche agli organi periferici, *a fortiori* essi dovrebbero essere dati alle strutture centrali.

MAZZONI. Il ministro parlava di poteri decisionali in merito ai ricorsi: non si è sbilanciato!

SCALIA. Io non ho seguito interamente questa parte del dibattito; mi limito, tuttavia, a dire che anche questo è un grosso discorso aperto, che non sarà facilmente chiuso; e mi permetto di aggiungere — l'ho sempre detto e ripetuto in tutte le sedi — che se c'è un argomento nel quale si è sempre rivelata e si rivela, purtroppo, la debolezza dei sindacati (questo è un atto di doverosa autocritica), è che in Italia il diritto di amministrare i propri soldi lo hanno tutti tranne i lavoratori.

Io, onorevole sottosegretario, ho avuto qualche volta dei dissensi, naturalmente le-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1967

citi, legittimi, con un deputato della mia stessa parte politica (sono noti, perciò non vi è ragione alcuna di tenerli segreti). In particolare, qualche volta, ho dissentito da talune linee enunciate dall'onorevole Bonomi; ma devo dargli atto di una grande coerenza in questo campo, ed è una posizione che io condivido: l'unico in Italia il quale ha affermato e sostenuto il diritto per i lavoratori del suo settore, cioè i coltivatori diretti, di amministrare i loro soldi, è l'onorevole Bonomi.

MAZZONI. Perché vuole amministrare anche quelli!

SCALIA. Noi siamo tutti sotto tutela e sotto curatela. Non so perché, ma certamente ci troviamo in questa situazione. Ed io sono convinto che fino a quando non avremo risolto il problema della gestione degli enti previdenziali, un grande tema, quello relativo alla democratizzazione di questi enti, resterà aperto, perché nella congerie di cifre che vengono qui recitate e nelle quali ci si perde — si tratta di una ridda fantastica di miliardi e di centinaia di miliardi che si inseguono — i lavoratori, che sono poi i legittimi titolari di questi enti, coloro che provvedono a creare queste situazioni, hanno una parte complementare, la parte di spettatori puri e semplici, essendo addirittura in minoranza nei consigli di amministrazione.

E quando recentemente, in occasione della morte del compianto collega Sansone, presidente dell'INAIL, mi sono permesso di invitare il Governo ad esaminare se non fosse opportuno dare luogo alla designazione del successore, piuttosto che attraverso i partiti politici, attraverso le organizzazioni sindacali, ho ottenuto un solo effetto: quello di accelerare la nomina del successore, perché quant'altro formava oggetto della mia interrogazione è stato completamente disatteso.

Ecco il motivo per cui — e concludo — io ritengo che il discorso sulla gestione degli enti sia di grande rilievo ed importanza, e che esso, indubbiamente, debba camminare di pari passo con l'auspicabile chiarimento sulle altre questioni. Il dibattito, quindi, non mi pare sia concluso.

Qualche collega — l'onorevole Cruciani, ad esempio — mi ha domandato quale tipo mai di ordine del giorno dovremmo o potremmo presentare. Ebbene, non vi è dubbio che presenteremo un ordine del giorno (non è stato ancora abbozzato) con il quale chiederemo la attuazione di quanto è previsto nella legge di

delega. Nè potremo fare diversamente; mi pare si sia tutti legati a questo tipo di ragionamento.

DI MAURO LUIGI. Mi auguro che l'ordine del giorno sia proprio questo.

SCALIA. Onorevole Di Mauro, il ministro ha parlato per un gruppo di provvedimenti di un rinvio, senza precisare i termini e i modi, aprendo così una fase interlocutoria che va, ovviamente, interpretata, esplicitata e meglio precisata, ma che non fa nascere in materia eccessive preoccupazioni. Anche perché il tipo di argomento che stiamo affrontando è di tale delicatezza — potrei anche dire di tale esplosività sociale — da non poter essere troppo soggetto ad argomentazioni dialettiche, rinvii, controrinvii, od altro. È un argomento che ha bisogno di una sua definizione urgente, ed è troppo grande per poter essere liquidato con provvedimenti parziali.

È per queste ragioni che, riconfermando quanto contenuto nella nostra mozione e quanto ha formato oggetto delle dichiarazioni preliminari con le quali ho esordito illustrando la mozione stessa, mi permetto di sottolineare ancora una volta la necessità che quanto previsto dall'articolo 39 della legge delega formi oggetto di immediata attuazione. Il tutto, riproponendomi, anche a livello personale, di dar luogo agli interventi che si paleseranno necessari in seno alla Commissione dei 18 che, in questi giorni inizia finalmente i suoi lavori, i quali dovranno concludersi entro il termine previsto dalla legge di delega.

Presentazione di un disegno di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro di presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Soppressione della commissione interministeriale di cui al decreto ministeriale 20 ottobre 1945 e modifiche al decreto-legge 26 gennaio 1948, n. 98, ratificato con legge 27 aprile 1956, n. 561, sulla disciplina delle Casse di conguaglio prezzi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stam-

pato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Giorgio Guerrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUERRINI GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, le cifre che il ministro ha elencato, sotto il duplice profilo della situazione finanziaria degli enti previdenziali e delle singole gestioni dell'INPS e dell'incremento delle spese globali per le pensioni in relazione al globale gettito dei contributi, hanno completato il quadro che già era stato delineato dai deputati firmatari delle mozioni, delle interpellanze e della interrogazione.

Le cifre, e ciò che esse significano, dovranno essere ulteriormente approfondite dai sindacati e dai datori di lavoro, in occasione degli incontri triangolari già iniziati, per i quali esprimo soddisfazione e che, nel contempo, mi auguro siano proseguiti e intensificati. Penso che, anche nelle riunioni della Commissione consultiva di cui faccio parte (spero che le riunioni si intensificheranno dopo quella già indetta per il 12 corrente), la situazione generale del nostro sistema previdenziale e i singoli punti di riforma saranno esaminati con la dovuta attenzione.

Per quanto mi riguarda prendo atto della dichiarazione del ministro circa il gruppo di provvedimenti delegati già in fase di definizione o dei quali comunque si prevede la sicura messa a punto prima della scadenza della delega. È un fatto positivo, anche se tale gruppo di provvedimenti non inciderà in modo sostanziale sul sistema nel suo complesso.

Mi auguro che possano essere risolte le difficoltà di natura pratica e giuridica che si frappongono ad una riforma del contenzioso previdenziale. Si tratta di una riforma di una mole non grande, ma che, tuttavia, arrecherà grande giovamento a tutti i lavoratori che si trovano costretti ad adire le vie amministrative e giudiziarie per far valere taluni loro diritti.

Circa le due questioni di fondo poste dal nostro gruppo, l'unificazione del sistema dei contributi e la fiscalizzazione degli oneri sociali con il conseguente passaggio ad un diverso sistema, mi pare che l'onorevole ministro abbia risposto positivamente solo in parte.

Per l'unificazione del sistema della riscossione, il ministro ha dichiarato — e ne prendo atto con soddisfazione — che è stato già predisposto un disegno di legge di prossima presentazione al Parlamento.

MAZZONI. L'onorevole ministro ha detto semplicemente che questa sarebbe la sua intenzione !

GUERRINI GIORGIO. Circa la riforma radicale del nostro sistema previdenziale, imperniata in modo particolare sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, mi pare che la risposta dell'onorevole ministro sia stata del tutto insoddisfacente. Il problema di fondo, sollevato da questo dibattito, relativo ai tempi di attuazione della delega disposta dall'articolo 39 della legge del luglio 1965, non mi pare sia stato risolto. Si potrà discutere se il piano quinquennale contenga **erronee previsioni** sul fabbisogno annuo per il sistema pensionistico, anche se devo rilevare che forse questa erronea previsione poteva essere messa in luce opportunamente quando il piano quinquennale fu definitivamente elaborato dal Governo; si potrà anche discutere sulla opportunità di attuare la fiscalizzazione degli oneri sociali in un tempo più o meno breve, ma dico francamente che non è accettabile un rinvio a tempo indeterminato dei maggiori problemi di cui ci stiamo occupando. È necessario infatti **fare delle scelte chiare, prevedere talune soluzioni, preparare tutte le leggi delegate, sottoponendole per il parere alle Commissioni parlamentari competenti** (quelle permanenti e quella dei 18) e ai sindacati dei lavoratori, discutendo con i sindacati e in sede parlamentare i modi e i tempi di attuazione e le modalità di finanziamento.

Con tali intendimenti darò il mio contributo come componente della Commissione dei 18 venerdì prossimo e nelle riunioni successive, augurandomi che quanto è previsto nella legge del luglio 1965 abbia ad essere realizzato puntualmente entro i termini fissati dalla delega (*Interruzione del deputato Di Mauro Luigi*) o al massimo con una brevissima proroga, fissata in relazione alla entità dei problemi che sono in giuoco.

PRESIDENTE. L'onorevole Emilio Pucci, cofirmatario della interpellanza Leopardi Dittaiuti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PUCCI EMILIO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, i vari oratori che si sono

succeduti stamane hanno mostrato — seppur appartenenti a parti politiche così diverse — l'unanime sentimento della Camera rispetto ad una situazione di una gravità eccezionale che speravamo fosse stata avviata ad una soluzione e che per contro vediamo ancora in uno stato di paralisi preoccupante.

Si è parlato dei lavoratori e dei loro sindacati, ma non si è parlato degli imprenditori.

La situazione coinvolge l'intero apparato dell'economia nazionale. Vorrei che mi fosse consentito, onorevole sottosegretario, ricordare un particolare cui forse non poniamo mente con la dovuta attenzione. Siamo, oggi compreso, a 417 giorni dalla piena entrata in vigore delle disposizioni previste per l'attuazione del mercato comune: il 1° luglio 1968, infatti, saranno aboliti tutti i dazi doganali, sarà consentita la libera circolazione dei lavoratori, ecc.

Con l'entrata in vigore di queste disposizioni, le differenze esistenti tra il nostro paese e gli altri della Comunità economica europea, in ordine alle retribuzioni, alla previdenza ed alla situazione sociale, inevitabilmente porteranno a conseguenze drammatiche nel movimento dei lavoratori, che — a loro volta — si ripercuoteranno in modo grave sull'economia nazionale.

Questo complesso problema non può essere considerato soltanto da un punto di vista nazionale, ma deve oggi essere considerato su di un piano europeo. Non possiamo più oltre dare lo spettacolo di un paese che all'interno di una comunità di cui fa parte continua a dimostrare un'insensibilità plateale per problemi che, si può ben dire, toccano tutti i cittadini. Perciò la nostra perplessità e la nostra amarezza, di fronte alla insensibilità ed inattività del Governo, aumentano di giorno in giorno e le preoccupazioni per l'avvenire diventano gravissime.

L'onorevole Tognoni ha parlato di governi che cadono sotto la spinta delle situazioni che si verificano quando problemi di questa entità sono ignorati. Sono d'accordo con lui. Non parlo però soltanto degli 8 milioni di pensionati a cui egli si riferisce, ma di tutte le forze vive del paese che non possono assistere impotenti all'assenza di una volontà politica su problemi che coinvolgono la vita della nazione. È triste lo spettacolo di questa Camera deserta quando si dibattono questioni che coinvolgono il presente e l'avvenire del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Storchi, cofirmatario dell'interpellanza Bianchi Fortunato, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STORCHI. Signor Presidente, la nostra discussione sul tema estremamente importante della delega contenuta nell'articolo 39 della legge n. 903, che formava oggetto specifico del nostro dibattito, si è estesa, ed assai giustamente, a tutta una serie di aspetti e di problemi relativi al nostro sistema previdenziale ed in modo particolare a quelli relativi al problema delle pensioni.

Per questo, infatti, ci si è richiamati ad una serie di altri interventi già fatti nel nostro Parlamento, in occasione della discussione di altre leggi in materia di pensioni, da quella del 1962 a quella del 1965, ed anche del capitolo VII del programma quinquennale di sviluppo dedicato appunto ai problemi della sicurezza sociale. Una tematica quindi di estrema importanza sulla quale, al di là di ogni posizione di parte, la solidarietà sociale ed umana del Parlamento verso gli attuali pensionati o gli attuali lavoratori che saranno i pensionati di domani deve essere la premessa di ogni discorso che qui viene fatto. Ciò proprio nella ricerca spassionata di ogni mezzo, di ogni forma per andare incontro all'obiettivo — già definito ripetutamente nelle decisioni del Governo e del Parlamento stesso — di una pensione che sia dignitosa e vitale e possa soddisfare le esigenze fondamentali di ogni lavoratore nel momento della sua vecchiaia e della sua invalidità.

È dunque in questo quadro e in questa valutazione che vanno collocate le norme contenute nella legge del 1965, ed in particolare nella delega di cui all'articolo 39, quali, ad esempio, il rapporto fra pensione e salario, il minimo da assicurare a tutti i pensionati, il problema delle pensioni e dei trattamenti integrativi che possano servire a migliorare talune situazioni per particolari categorie di lavoratori, ed infine tutto il problema, così ampio, così complesso, delle categorie agricole — coltivatori diretti, coloni e mezzadri — che devono formare particolare oggetto della nostra più viva attenzione.

Certo, nelle discussioni che molte volte sono state fatte in materia di riforma della previdenza sociale, abbiamo sempre sentito rilevare i due fondamentali aspetti che riguardano questo sistema così complesso e così incisivo nella vita attuale del nostro paese, dato che ormai si tratta di milioni di persone che vi sono interessate, e cioè quello

previdenziale vero e proprio, con i suoi legami di solidarietà tra lavoratori e datori di lavoro e con l'intervento dello Stato, e quello invece assistenziale, nel quale deve essere certamente prevalente, se non totale, la copertura dello Stato.

Quindi mi sembra di poter dire che gli orientamenti sono già stati definiti e le scelte già fatte almeno nelle enunciazioni programmatiche del piano quinquennale, mentre ora siamo impegnati nel cammino faticoso e responsabile della ricerca dei mezzi, delle possibilità, delle condizioni attraverso le quali poter avviarci verso le mete indicate, cioè verso un sistema completo di sicurezza sociale. È in questo quadro che dobbiamo prendere atto delle dichiarazioni fatte dal ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Bosco, che ci ha posto dinanzi ad una serie di realtà, di dati e di cifre che rivelano una situazione veramente drammatica. Ed è una situazione che indubbiamente potrà costituire oggetto di ulteriore esame in sede di Commissione parlamentare già convocata per venerdì prossimo, così come in sede di conferenza triangolare, in modo da valutare ogni possibilità che ancora si ponga dinanzi a noi, nella considerazione della serie numerosa degli aspetti, delle situazioni e dei problemi che tanto concretamente sono stati posti all'attenzione di tutti.

Per questo pare a me che dobbiamo anche prendere atto di alcune enunciazioni fatte dal ministro Bosco, che rientrano nel quadro più ampio di riforma della previdenza sociale: sia di quelle che riguardano alcuni commi dell'articolo 39 della legge n. 903, sia, in particolare, di quelle riguardanti altri provvedimenti che sono stati preannunciati e dei quali dobbiamo rilevare la particolare importanza; per esempio, il provvedimento tendente all'unificazione del sistema dei contributi. È vero che il ministro ha affermato che lo schema del disegno di legge è stato diramato ed è tuttora in esame, ma ritengo che potremmo confortare l'opera del ministro nel senso di guardare positivamente a tale riforma per i vantaggi che indubbiamente può portare, nel senso di semplificare il sistema e di evitare le evasioni, così come il ministro stesso ha detto.

Il secondo punto che mi sembra di poter cogliere nelle dichiarazioni del ministro riguarda la necessità del coordinamento fra le attività di taluni enti con altri in relazione al tipo delle loro prestazioni, ed insieme quella di semplificare le procedure e dare an-

che poteri decisionali in merito ai ricorsi in sede di organi periferici.

Mi sembra infatti che l'aspetto che riguarda la gestione, la semplificazione, il coordinamento degli enti debba essere ritenuto estremamente importante proprio per cercare di avvicinare quanto più possibile tutta la previdenza sociale, nella fase ultima del contatto diretto, lavoratore, al pensionato, all'invalido, nel modo più semplice e più rapido possibile. Si tratta infatti di persone che si trovano in condizioni di bisogno e quindi ogni cosa che sia fatta sotto questo aspetto è certamente positiva.

In questo quadro penso che potrebbe essere particolarmente utile da parte del Ministero del lavoro accogliere le esperienze che vengono fatte quotidianamente dagli enti di patrocinio. Questi, infatti, sono giorno per giorno a contatto con persone che ricorrono a loro per l'applicazione delle norme di legge.

Vi è tutta una esperienza pratica, concreta, diretta di rapporti umani, tecnici ed amministrativi che potrebbe essere utilmente raccolta dal Ministero in questo momento di revisione del nostro sistema, appunto per vedere in quale modo ovviare ai lamentati inconvenienti ed avviare un contatto fecondo di collaborazione fra gli enti e gli assistiti.

Infine vorrei raccogliere anche quanto ha detto il ministro in materia di revisione dell'attuale sistema misto di capitalizzazione e di ripartizione con la chiara enunciazione di un passaggio graduale, ma deciso verso il sistema della ripartizione; e così pure vorrei rilevare quanto il ministro Bosco ha ribadito nei confronti del problema più ampio già esaminato anche in sede di discussione del programma economico nazionale, quello cioè dell'avvio verso un sistema di totale fiscalizzazione, con la conseguente revisione del nostro sistema fiscale, il che potrebbe permettere di andare maggiormente incontro specialmente a quelle categorie economicamente più povere verso le quali deve soprattutto manifestarsi la nostra solidarietà.

In questo senso, signor Presidente, mi sembra che quanto è stato discusso in questi giorni possa costituire ancora oggetto di approfondimento e di valutazione nel quadro del complesso problema della riforma della previdenza sociale, con l'augurio che il miglioramento delle condizioni generali del nostro paese e insieme la volontà e l'impegno di tutte le forze economiche, politiche e sociali, possano consentire la più rapida attuazione dei provvedimenti attesi e sollecitati dai lavoratori.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1967

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Non possiamo non manifestare la nostra insoddisfazione per le dichiarazioni rese dal ministro del lavoro. Infatti non soltanto egli non ha saputo dare ragione dei motivi per i quali, alla vigilia della scadenza della delega di due anni prevista dalla legge 21 luglio 1965, il Governo non ha ancora emanato gli attesi provvedimenti, ma non ha nemmeno saputo indicare entro quali termini la angosciosa questione del miglioramento del trattamento previdenziale possa essere almeno impostata in termini concreti.

Aggiungiamo di più: che non ci è parso neppure estremamente serio il complesso delle ragioni addotte dal Governo per spiegare invece la sollecitudine con la quale questo problema viene seguito. Quando il ministro afferma, che le pensioni sono aumentate, e non specifica che questo aumento si riferisce allo aumento dei pensionati e non delle retribuzioni significa che il Governo stesso non ha posto attenzione neppure stavolta a quello che deve essere specificamente fatto. Se poi ricorderemo che in sede di discussione del piano di programmazione il Governo aveva previsto a favore della riforma e del miglioramento delle pensioni della previdenza sociale, una somma, da impiegare nei 5 anni, che è stata superata in un solo anno, avremo posto l'accento sull'avvedutezza e la responsabilità con le quali si pensa di risolvere il problema previdenziale che è un problema principe in un paese democratico e civile.

Dire dunque all'onorevole ministro di non essere soddisfatti è veramente dire poco! Vuole rendersi conto il Governo che il paese aspetta da molti anni una ristrutturazione del sistema previdenziale tale da dissolvere tutte le preoccupazioni che si sono in proposito addensate in questi anni? Vuole il Governo porre seriamente mano ad una riforma del sistema previdenziale, sì da renderlo veramente previdenziale rimettendo in circolo gli immensi capitali sui quali, invece, affonda spesso la mano il Governo per stornarli verso altre attività o, peggio, per inventare enti o sottoenti ovvero mangiatoie nelle quali si debbono sistemare i nuovi o i prossimi compagni di cordata delle formazioni governative?

Ho sentito qui la voce responsabile dello onorevole Storchi e di altri esponenti della maggioranza, i quali praticamente palesano soltanto disagio nel ripetere, forse più pacatamente ma non per questo meno efficacemente, i rilievi nostri che denunciano le im-

mense lacune connesse alle immense responsabilità dell'inattività del Governo in questo settore.

E poiché l'onorevole Storchi ha rilevato che il dibattito si è diffuso, non si è fermato cioè soltanto all'articolo 39 della legge del 1965, vorrei dire all'onorevole Storchi e allo onorevole rappresentante del Governo che è stata una fortuna che l'esame della questione abbia superato gli angusti confini del generico articolo 39 per investire altri aspetti della medesima legge che non sono marginali.

Noi vorremmo, signor sottosegretario, richiamare l'attenzione del Governo perché sia eliminata dalla legge la « bestiale » limitazione che esclude dal beneficio previdenziale relativo alla pensione di anzianità la maggior parte dei lavoratori che hanno prestato il servizio militare durante la guerra: i lavoratori che hanno servito la patria in guerra. Lo articolo 13 della legge in questione dice infatti che gli iscritti alla assicurazione obbligatoria hanno diritto alla pensione a qualunque età purché possano far valere 35 anni di « effettiva contribuzione », per cui verrebbero esclusi dal diritto di pensione per anzianità gli operai i quali per tutto il periodo che li vide impegnati in armi al servizio della patria in guerra non poterono usufruire di alcun trattamento sostitutivo del salario — così come avvenne per gli impiegati col trattamento di richiamo — poiché non vi fu per loro alcuna « contribuzione effettiva ». Sicché in virtù di questo dispositivo nessuno di coloro che hanno prestato servizio in guerra, e magari hanno lasciato brani di carne o versato il proprio sangue sui campi di battaglia, potrà avere diritto alla pensione di anzianità in quanto non si troverà mai nella condizione di poter far valere 35 anni di effettiva contribuzione.

Tutto questo è da respingere non solo per motivi sociali, ma anche per motivi morali.

Perciò pregheremmo il Governo, se vere sono le nostre osservazioni, approfittando di questa impostazione revisionistica che il Parlamento, mi pare, all'unanimità sollecita, di eliminare questa stortura; oppure, se stortura non è, di disperdere le nostre preoccupazioni chiarendo i termini in questione.

Ma se fosse vero, onorevole sottosegretario, che sono privati del diritto della pensione per anzianità proprio quanti, impossibilitati obiettivamente a versare contributi per 1.820 settimane, (che, se ricordo bene, è il limite minimo delle marche richieste dalla legge), verrebbero ad essere colpiti proprio coloro che, ritengo, avranno più meritato dalla

patria perché essi, oltre ad essere lavoratori, hanno servito la nazione in guerra.

Detto questo, vale appena la pena di contestare le dichiarazioni di solidarietà sul problema generale rese qui dal ministro.

Si è scambiato l'aumento di spesa dipendente dall'aumentato numero di pensionati per miglioramenti delle pensioni; non si è neppure giustificato l'onere della previsione riscontrabile negli stanziamenti previsti in proposito dal piano di programmazione quinquennale: infatti la somma che avrebbe dovuto soddisfare i bisogni per i cinque anni non è bastata neppure per un solo anno.

Dovendosi mettere allora sul tappeto l'esame speriamo più serio di tutta la questione previdenziale, noi preghiamo di non dimenticare il problema morale che io ho qui ricordato. Siccome noi possiamo anche essere in errore — non abbiamo infatti mai sostenuto di essere al centro del mondo e di dire sempre le cose più giuste — saremo lieti di essere smentiti su questo particolare problema, che se fosse risolto come abbiamo inteso darebbe luogo alla più grande e disumana stortura consumabile.

Detto questo, ci riserviamo anche noi di intervenire quando il Governo, con o senza l'aiuto della Commissione dei 18, fin qui mai riunita, vorrà proporre in Parlamento termini concreti che possano aprire un dibattito su tutto il problema, la cui risoluzione noi riteniamo essere essenziale alla vita economica e sociale di un paese civile.

PRESIDENTE. Passiamo alla replica degli interroganti. L'onorevole Alini, cofirmatario dell'interrogazione Cacciatore, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALINI. Non è assolutamente possibile, dopo le dichiarazioni del ministro, dichiararsi soddisfatti; anzi, dal contenuto del discorso che è stato fatto dal rappresentante del Governo, come del resto ebbi a prevedere nell'intervento di ieri, abbiamo avuto una solenne riconferma della volontà politica negativa del Governo intorno a questo grossissimo problema delle pensioni. Vorrei così, se mi è permesso, rilevare che il discorso del ministro — sotto questo aspetto — in un certo senso è stato abile: perché egli ci ha inondato di cifre per dimostrare l'impossibilità di far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, ci ha parlato del disavanzo globale dell'Istituto nazionale di previdenza sociale e dei disavanzi delle varie gestioni, ci ha parlato dell'aumento

delle entrate, tuttavia inferiori alle previsioni fatte, dal Governo, e gli aumenti di spesa che sono apparsi, alla prova dei fatti, superiori alle previsioni.

Ma se questo è il succo negativo del discorso fatto dall'onorevole ministro, dobbiamo dire che questo discorso ha avuto anche un pregio, quello della chiarezza: infatti il ministro ci ha detto chiaro e tondo che in sostanza non muterà nulla, che i punti essenziali dei provvedimenti delegati previsti dall'articolo 39 della legge n. 903, sui quali si è concentrata l'attenzione di tutto il nostro dibattito di ieri e di oggi, non potranno essere attuati, ed anche che alla Commissione che è stata convocata per venerdì verrà chiesto un rinvio *sine die*.

Il ministro ha anche affermato, a giustificazione della tesi qui sostenuta, che la situazione oggi, 1967, è molto diversa da quella che si poteva prevedere nel momento in cui fu approvata la legge, vale a dire nel 1965.

Ora, ammesso che sia vero che la situazione, secondo la tesi del ministro, non ha corrisposto alla previsione che si era potuta fare allora, è altrettanto vero, però, che la situazione attuale si presenta molto, ma molto diversa rispetto al 1965 anche per i lavoratori pensionati e per i lavoratori in attività di servizio. Infatti siamo in presenza — il che spiega l'esplosione di malcontento che si è registrata nel paese ed il modo così tenace ed unitario con cui sono state qui denunciate le responsabilità governative — di una situazione che è molto più grave per i lavoratori pensionati che non per quelli in servizio, in virtù della ulteriore svalutazione subita dalla lira.

È stato detto da parte del ministro, a proposito dei provvedimenti di delega di cui all'articolo 39, che occorrerà decidere una proroga. A parte il fatto — come già abbiamo avuto modo di affermare ieri — che noi siamo contro qualsiasi rinvio, viene fatto di domandarci: fino a quando si rinvia e con quali prospettive? Questo non è apparso chiaro; direi, anzi, che è apparso chiarissimo che esiste una prospettiva non solo estremamente lontana, ma anche assolutamente inconsistente. Certamente il nostro gruppo non può accettare un discorso ed una tesi di questo genere.

Ciò che noi desideriamo ripetere, a proposito di quanto detto sulle possibilità finanziarie, è che occorre rivedere il sistema di finanziamento per quanto attiene i problemi della previdenza sociale. Il sistema previdenziale deve essere finanziato dallo Stato e in quanto tale deve essere concepito come una scelta prioritaria nel campo degli investimenti so-

ciali. Lo Stato, cioè, ha il dovere morale e civile di provvedere: provvedere attraverso la revisione del sistema finanziario e provvedere in modo più drastico nel colpire le evasioni fiscali, che sono molte e raggiungono cifre complessive di molte decine di miliardi di lire.

Io non voglio ripetere quanto è già stato affermato ieri, ma indubbiamente, quando il discorso che abbiamo fatto qui oggi e quando il discorso fatto dal ministro saranno resi pubblici, una riflessione sorgerà spontanea da parte dei lavoratori pensionati: il Governo di centro-sinistra ha concesso nel corso di questi anni sgravi fiscali agli industriali, ha proceduto alla fiscalizzazione degli oneri sociali per parecchi miliardi, ha concesso sgravi fiscali alla « Montedison » e allo stesso Vaticano attraverso il noto provvedimento sulla cedolare, ha concesso miliardi agli agrari attraverso il « piano verde », ma dice di non poter trovare i mezzi finanziari per soddisfare le esigenze fondamentali dei lavoratori pensionati, così come era previsto dalla legge di cui stiamo parlando.

Quindi, è ovvio, onorevole rappresentante del Governo, che la partita, come qui è stato affermato, non può considerarsi chiusa. Ogni gruppo politico deve assumersi le sue precise responsabilità; e soprattutto precise responsabilità dovranno e devono assumersi, a conclusione di questo dibattito, i rappresentanti dei gruppi di maggioranza, della democrazia cristiana e del partito socialista unificato. Ma responsabilità politiche e conclusioni ne deve trarre anche il Governo. Mi sia consentito dire che, se il ministro del lavoro fosse coerente, dovrebbe ovviamente trarre delle conseguenze, ma direi che anche lo stesso Governo dovrebbe trarle.

In conclusione, si sono traditi gli interessi dei pensionati e dei lavoratori in attività di servizio; si sono traditi ed offesi non su una questione secondaria, ma su un problema fondamentale di enorme rilevanza politica e sociale, quale è appunto quello della riforma pensionistica, che riguarda milioni di lavoratori pensionati e non pensionati, e su un problema che la stessa maggioranza ha sempre affermato essere prioritario e qualificante della politica di centro-sinistra.

Quindi, ripeto, il discorso non è chiuso. Si dice che sarà ripreso nell'apposita Commissione consultiva e negli incontri trian-

golari, ma, ciò che conta, il discorso sarà ripreso nel paese attraverso le lotte preannunciate dalle organizzazioni sindacali, alle quali non può non andare il nostro appoggio. Noi, socialisti unitari, denunceremo le responsabilità politiche e la insensibilità del Governo di fronte a problemi fondamentali, di importanza estrema, quale quello in esame.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla X Commissione (Trasporti):

FAILLA ed altri: « Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche nazionali a favore degli elettori dell'Assemblea regionale siciliana nella primavera del 1967 » (Approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (3744-B) (Con parere della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

CERUTI CARLO ed altri: « Estensione della assistenza di malattia ai pensionati ex mezzadri e coloni » (3737) (Con parere della V e della XI Commissione);

CRUCIANI e ROBERTI: « Estensione dell'assistenza malattia ai coloni, mezzadri e loro familiari » (3781) (Con parere della V e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO